Anno XXXVIII. - N. 22. **Il disastro aviatorio di Issy. - Il San Sebastiano.** 28 Maggio 1911.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Cent.).

CURA IMMEDIATA
GOTTA, REUMATISMO
BAUME BENGUE
NEVRALGIE, EMICRANIA
Dr BENGUE, 47, rue Blanche, Paris

LA TOSSE CANINA
La POZIONE BOISSEL concentrata in gocce (Lire 5 il flacone, franco Lire 5,60) è in vendita presso tutte le buone farmacie.
SI GUARISCE con la POZIONE BOISSEL
Deposito { Per l'Italia: Farmacia Lanciellotti e C. - Napoli. Per la Francia: Farmacia Boissi - Bordeaux.

SAPOL
Come nel SAPOL PROFUMATO abbiamo uno squisito SAPONE emolliente e dolcificante, così tutti riconoscono che il Sapol
CRELIUM BERTELLI
è un sapone antisettico da teletta
indiscutibilmente superiore ad ogni altro sapone per combattere le alterazioni e malattie della pelle (eczemi, bitorzoli, pustole, erpeti, ecc.)
A. BERTELLI & C. MILANO
CRELIUM

I CAMPIONATI d'INGHILTERRA C. C. Single e Double 1911 furono vinti dalla rachetta "MASS,,
MASS & C.° 9, Place de la Madeleine PARIS
LIRE 40 FRANCO NEL REGNO
Deposito: FELICE BELLINI Magazzino Inglese Galleria Vitt. Emanuele MILANO

ALCHEBIOGENO
ANEMICI CONVALESCENTI ESAURITI-NEVRASTENICI
osservate di quali illustri nomi va orgoglioso l'Alchebiogeno
L'Alchebiogeno del Dr Cravero fu da me provato lungamente, e mi è risultato efficacissimo, tale da meritare la speciale considerazione dei medici. On. Prof. Comm. PIETRO GROCCO.
Abbiamo usato a lungo l'Alchebiogeno e sono ben lieto esprimere il mio vivo compiacimento per i risultati sua veramente benefici. Prof. Comm. G. B. QUERIOLO.
Ho dato l'Alchebiogeno ad anemici, a convalescenti, a nevrastenici. - Posso assicurare che pieno essere stato ben tollerato riuscì sempre vantaggiosissimo. Prof. Comm. E. MARCHIAFAVA.
TROVASI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE volendole direttamente scrivere al Dr. EMILIO CRAVERO Via Maralda 2 b. MODENA
GRATIS OPUSCOLI - LETTERATURA CORRISPONDENZA MEDICA

PRODOTTI CHIMICI SPECIALI - Dott. M. TREVES - TORINO
Prodotti Chimici igienici per toeletta
Preparati secondo le più scrupolose osservanze dei dettami della scienza chimica e medica.
Specialità sulle Essenze
DENTIFRICIO "ORIS"
LIQUIDO - PASTA - POLVERE - FENICATO
I prodotti di lusso in vendita presso tutte le farmacie ed i migliori profumieri
LETTERATURA - CATALOGHI - ISTRUZIONI A RICHIESTA

LA RAPIDE-LIME
Medaglia d'Oro LONDRA 1908.
Non più lime! Non più bulini! Tutti Aggiustatori - meccanici. Schiarimenti gratis da JACQUOT & TAVERDON 36-40, rue Reguault, PARIGI (19e)

12.ª Ediz. completamente rifusa
GUIDA ai BAGNI ed alle ACQUE MINERALI d'ITALIA
del Dottor PLINIO SCHIVARDI
Premiata con diploma di Medaglia d'Oro alla grande Esposizione d'Igiene, Napoli 1900
In-16, di 700 pag. con una Carta a colori delle Stazioni Balneario d'Italia. Cinque Lire.
Vaglia agli edit. Treves, Milano

216
Non più CAPELLI BIANCHI coll'uso dell'Acqua ANTICANIZIE-MIGONE
L'ACQUA ANTICANIZIE-MIGONE, è un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di sovra profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.
Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.
Si spedisce con la massima segretezza.
Costa L. 4.— la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione per pacco postale. — DUE bottiglie costano L. 8.— o TRE bottiglie L. 11.— franche di porto.
L'Acqua ANTICANIZIE-MIGONE si vende dai principali Farmacisti, Profumieri e Droghieri.
Deposito Generale da MIGONE e C.° - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2), Milano

ACQUISTATE LA STOFFA PEI VOSTRI ABITI DIRETTAMENTE IN INGHILTERRA
Qualunque sia la quantità la mandiamo franca di porto e dogana. Noi non vendiamo che della merce di primissimo ordine.
Volontieri si mandano campioni ma devono essere restituiti.
ROLSTON & Co., 47/VIII, Mortimer Street, LONDRA, W.

TECHNIKUM MITTWEIDA
Direttore: Prof. A. Holzt. Regno di Sassonia.
Istituto Superiore Tecnico per l'elettrotecnica e meccanica. Corsi speciali per ingegneri, tecnici e capi d'arte. Laboratorio tecnico e meccanico, fabbrica e officine per praticanti. Nel 35.° Anno scolastico: 3810 Studenti.
Programmi con gratis dal segretariato.

ABANO 1.° Giugno - 30 Settembre
(Provincia di Padova) Stazione ferroviaria sulla linea Venezia-Bologna.
Stabilimento termale e Hôtel Orologio. - Stabilimento termale e Hôtel Todeschini. - Celebri fangature, Bagni termali, a vapore idroelettrici - Massaggio - Ginnastica medica, Elettroterapia. — Consulente: Senatore Professor De Giovanni. Medico residente: Professor Cav. L. Pesarico.

LA FORTUNA, la felicità ed il successo non sono vane parole poichè voi avrete tutto ciò ed anche più se scriverete al Mago MOORE' 3, 83, Faubourg Saint-Denis, Parigi, che vi manderà un piccolo libro sulle scienze occulte. Basta una cartolina postale.

"ITALIA" SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE SEDE IN GENOVA
Servizio celere, regolare e postale fra l'ITALIA e le AMERICHE
PER L'AMERICA DEL SUD
BOLOGNA da Genova 17 Giugno per Gibilterra, Rio Janeiro, Santos e Buenos Aires.
TOSCANA da Genova 1 Luglio per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.
SIENA da Genova 22 Luglio per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.
PER L'AMERICA DEL NORD
VERONA da Genova 29 Maggio per Napoli, New York e Filadelfia.
TAORMINA da Genova 14 Giugno per Palermo, Napoli, New York e Filadelfia.
Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in Genova: via XX Settembre, 34, in Roma: Corso Umberto I, 419-421, in Napoli: via Depretis, 64-66.

COCA BUTON
Raccomandato dall'illustre igienista Senatore PAOLO MANTEGAZZA
ANTICO E CELEBRE LIQUORE creato dalla Ditta GIO. BUTON & C.° di BOLOGNA

19.° migliaio. QUO VADIS? di Enrico Sienkiewicz. - Una Lira. Vaglia agli editori Treves, in Milano.

Pneumatici DUNLOP PER CICLO MOTOCICLO AUTOMOBILE
MILANO VIA G. SIRTORI, N.° 1 A.

Stab. Tip. A. E. Bill Treves - Milano

Il disastro aviatorio di Issy-les-Moulineaux. - Il San Sebastiano.

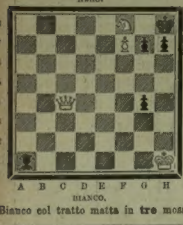
Inaugurazione del monumento alla regina Vittoria a Londra. — Il gran premio del Commercio a San Siro. — I lavori notturni attorno al Monumento di Vittorio Emanuele in Roma. — La guerra al Marocco.

Corriere (La tragedia aviatoria di Issy. Altri disastri e trionfi nell'aria), di *Spectator*. — La prima del San Sebastiano di Gabriele d'Annunzio, di *Diego Angeli*. — Il gran premio del Commercio a San Siro, di *Mario Morasso*. — Lettere viennesi (Il teatro a Vienna. Edipo Re al circo equestre. Un attore italiano che recita in tedesco. La morte del maestro Mahler), di *Franco Cabiri*. — Il grande Zeppelin "Deutschland" distrutto dal vento a Düsseldorf. — I dialoghi dei vivi (Se non partissi anch'io ...), di *Simplicius*. — Le mie fidanzate (VII), racconto di *Carlo Dadone*. — Ritratti: L'Imperatore Guglielmo con l'imperatrice Augusta; Il ministro Monis; Reinhardt, direttore di Teatro del Berliner Theater. — † Il Generale Berteaux; Gustavo Mahler. — La Settimana. Caricature.

SCACCHI

Problema N. 1755 di Loyd.

NERO.



Bianco Parte 5 — Nero Parti 5

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

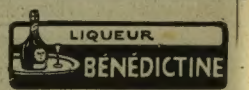
Soluzione del Problema N. 1752.

(COMPFOLF)

BIANCO.	NERO.
1 T f7-f4	1 R a5-b5
2 D a3-a4+	2 R b5xa4
3 C c4-c3 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Marcello Fiano, Roma; Arnold, Brescia; Circolo Quintino, Cavarzere; Agnesina Giuseppe, Treviso; Paricolo Fabroni, Sacile; Liborio Prosperi, Foligno; G. Rocca, San Remo; Tur. Bolognini, Torino; Roberto Cabib, Livorno; Maggiore Cav. Moscuzza, Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Ernst Weinzweig, Lipsia; Emilio Pitt, Alessandria; prof. M. Hingerl, Schio; pel Circolo Caccia e Pesca, Ernesto Villari di Bologna; Roberto Caid, Torino; Ugo Wedina, Badweis (Boemia); Pasto Gio. Batta, Barcellì di Sopra; Dilettanti Café de la gare, Rapallo; dott. ing. Mazzasalma, Bissolina Maria; chim. F. Labella, Isernia; G. Lucchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; A. Bernardelli, Lucca; S. Tornovo, Genova; G. B. Valcamonica, Roma; avv. A. Gallarotti, Faenza; Caffè Roma, Lonigo; Giacomo Adoni, Torino; M. Bendazzoli e G. U. Trombini, Legnago; Ercole Beltrami, Milano; Gaetano Crestana, Schio; Golzo, capitano 26° artiglieria, Piacenza; Franz Ceroni Giacometti, Faenza; prof. Hingerl e Gaetano Bassardè, Schio; Circolo Scacchi, Mira Venezia; dott. Giulio Antonibon, Faenza; dott. A. Gallarotti, Faenza; J. Dimao, Graz; Gremio Literario, Lisbona; N. Hulss, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.



Nevrastenia Antinevrotico De Giovanni
Tonico ricostituente del sistema nervoso

Le Caricature di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

Spiegazione della Sciarada del N. 21:

NETTUNO (Nett'uno).

CARDIACI!
Volete in modo rapido, sicuro, sentirvi per sempre i vostri MALI e DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Volete calma perenne dell'organismo? Domandate *opuscolo gratis* allo Stabilimento Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA e C., via Large, 28 - MILANO.

Velocipedi i più convenienti — DI FAMA MONDIALE — **BIANCHI** — Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 22. — Automobili da città e turismo — LE MIGLIORI

INTERLAKEN — OBERLAND BERNESE — SVIZZERA — **PARC-HOTEL** — in magnifica posizione - Incomparabile - Panorama della Jungfrau - Casa di famiglia italiana altamente raccomandata — PROSPETTI — Nuova Guida H. BÜSCH.

PLACATO ORO seriamente garantito 10 anni

Non vogliamo vendere migliaia di lire di merce ma solamente poche Lire ad un cliente — tanto per poter convincere chiunque che il nostro placato è proprio come l'oro.18 karati e può resistere non solamente 10 anni ma molto di più. — **Catene** da donna elegantissime L. 3,50, **idem da signora** lunghe centimetri 150 a forma collana L. 4,85, **Orecchini** come al disegno L. 7 — **ANELLI** forma sondo L. 2,60. — Pagamento a ricevimento della merce.

Fabbrica PLACATO ORO
Corso Vittorio Emanuele, 12
MILANO — Interno.
Cataloghi GRATIS a richiesta

LES "SPIDOS" sono delle macchine fotografiche di ALTA PRECISIONE munite di tutti i PERFEZIONAMENTI et RISPONDONO a TUTTE le ESIGENZE

permettono la fotografia in NERO e a COLORI

ELEGANZA — PRECISIONE — SOLIDITÀ

Formati 11x15 9x12 8x9 6½x9

Società degli Stabilimenti Gaumont
Anonima al Capitale de 3.000.000 di lire
57.59 - Rue St Roch, (Avenue de l'Opéra) - PARIGI - Catalogo franco a richiesta

OLIO SASSO

L'Olio Sasso Medicinale (bottiglia normale L. 2,25, grande L. 4, stragrande L. 7; per posta L. 2,85, 4,60, 7,60), si vende in tutte le Farmacie come l'Emulsione Sasso e l'Olio Sasso Jodato, ricostituenti sovrani ampiamente descritti e studiati nel libro del prof. E. Morselli sugli Oli Sasso Medicinali, preparati tutti da **F. Sasso e Figli - Oneglia**, Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura oliva da tavola e da cucina.
Esportazione mondiale. Opuscoli in cinque lingue.

Binocoli Stereo-Prismatici ROSS

per Campagna, Marina, Sport
GRANDE LUMINOSITÀ
MASSIMO RILIEVO

Per la loro speciale costruzione sono garantiti contro avarie d'ogni genere, da usarsi anche nei paesi tropicali.

"Stepoach" 6 Ingrandimenti, grande campo visivo, speciale per marina. — "Stepoor" 12 Ingrandimenti. — "Stepoet" 8 Ingrandimenti. — "Steproof" 8 Ingrandimenti con cremagliera. — "Stepoint" 10 Ingrandimenti. — "Steprop" 10 Ingrandimenti con cremagliera.

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZIANTI DI OTTICA

ROSS L.td - Londra.
Rappresentante esclusivo per l'Italia: P. SBISA, FIRENZE
CATALOGHI A RICHIESTA

Novelle gaje di Folchetto (Giacopo Caponi)
Lire 3,50.
Dirigere vaglia agli edit. Treves.

Bagmara SAMPIETRANTONI — I MIGLIORI CAPPELLI — MILANO - LARGO VIA DANTE - 2.

CANI DI RAZZA Cani di tutte le razze riconosciute, giganti e nani; cani di sorveglianza, di guardia, da caccia, di polizia, da guerra, di servizio sanitario, in vendita presso **Röhler & Gräfe** OSSMANNSTEDT EN THURINGIE
Unica casa per l'allevamento sportivo. — Invii in tutte le parti del mondo. Stabilimento privato d'allevamento della Wartburg, che ha ottenuto più di 200 premi d'onore e di classi da diversi Stati.
Prezzo corrente gratis
Album artisticamente illustrato al prezzo di Mk. 2. - Indirizzo telegrafico: ZURNGER WARTBURG Osmannstedt e Th.

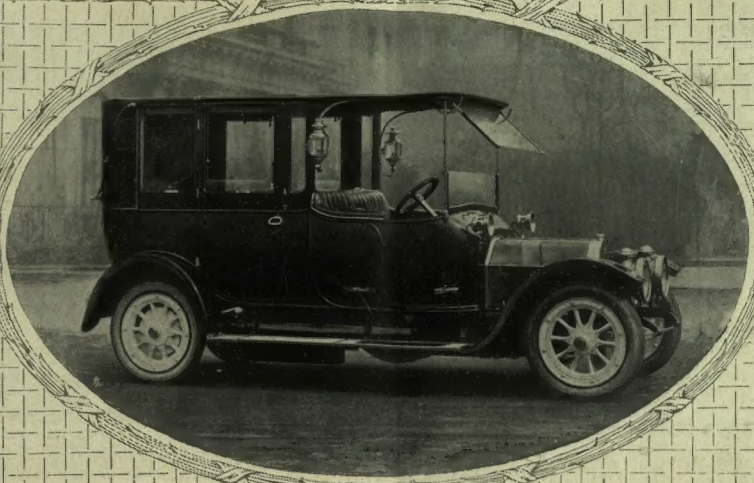
Guerra in tempo di bagni
Racconto di L. A. VASSALLO (Gandolin).
Due Lire.
Vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Fate la cura della PYLTHON ch'è utile a tutti specialmente ai nervosi, agli anemici (deboli), ai vecchi, agli epilettici, agli apoplettizzati, a coloro che amano ritardare i brutti effetti della vecchiaia. SI TROVA IN TUTTE LE PRIMARIE FARMACIE.

GRATIS si insegna metodo facile, per ingrassare (quattro chilogrammi al mese), irrobustire l'organismo, far acquistare alla persona quell'aspetto prosperoso e di salute che fa tanto piacere a vedersi e per guarire in venti giorni Anemia, Stitichezza, Tardo sviluppo, Brutto colore della pelle, Epilessia, Apoplessia, Malattie nervose, Neurastenia, Asma, Affanno, disturbi del cuore, del fegato, debolezza cerebrale, spinale, Gotta, Artrite, Vista, udito, vecchiaia precoce, cattiva digestione, malattie della pelle, Tisi, Nefrite, Diabete, Pustole, Piaghe, Eczemi, stomaco, intestini, cancro. Chi ha fatto cure elettriche, per unzione ed altre scriva: ALLA BUONA SUORA - Milano, Via Monte Napoleone, 22. Unire francob. — Quattromila guarigioni in solo 3 mesi.

VERMOUTH BIANCO HIGH-LIFE DELLA DISTILLERIA ISOLABELLA DI MILANO È IL MIGLIORE

AUTOMOBILI DE DION BOUTON
FIRENZE - Via Melegnano, 5
MILANO - Via Montevideo, 21
TORINO - Corso Valentino, 37
NAPOLI - Via Mondella Gaetani, 28
ROMA - Via Margutta, 36



LANCIA

LANDAULET LIMOUSINE

su

CHASSIS

LANCIA

tipo ideale per il doppio servizio di città e tourismo

Motore 20-30 HP (4 cilindri)

Cinque diversi modelli di chassis:

Tipo A	normale	per Phaeton - Coupé - Landaulet
Tipo B	allungato	per Landaulet - Limousine-Berlina
Tipo C	corto	da corsa per due o tre posti
Tipo D	normale	con guida inclinata per torpedo
Tipo E	allungato	con guida inclinata per torpedo

Agenzia Commerciale dell'Automobile

E. MINETTI - MILANO

Piazza Castello *(angolo Quintino Sella)*

Telefono 41-24. - Ind. Teleg. *Minettauto.*

PROSSIMA APERTURA del Garage del Grande Albergo Ponte di Legno (Valle Camonica - 1300 m/s.l.)

PARIGI
10 RUE DE LA PAIX

LONDRA
7 OLD BOND STREET

TECLA

NIZZA
16 AVENUE MASSENA

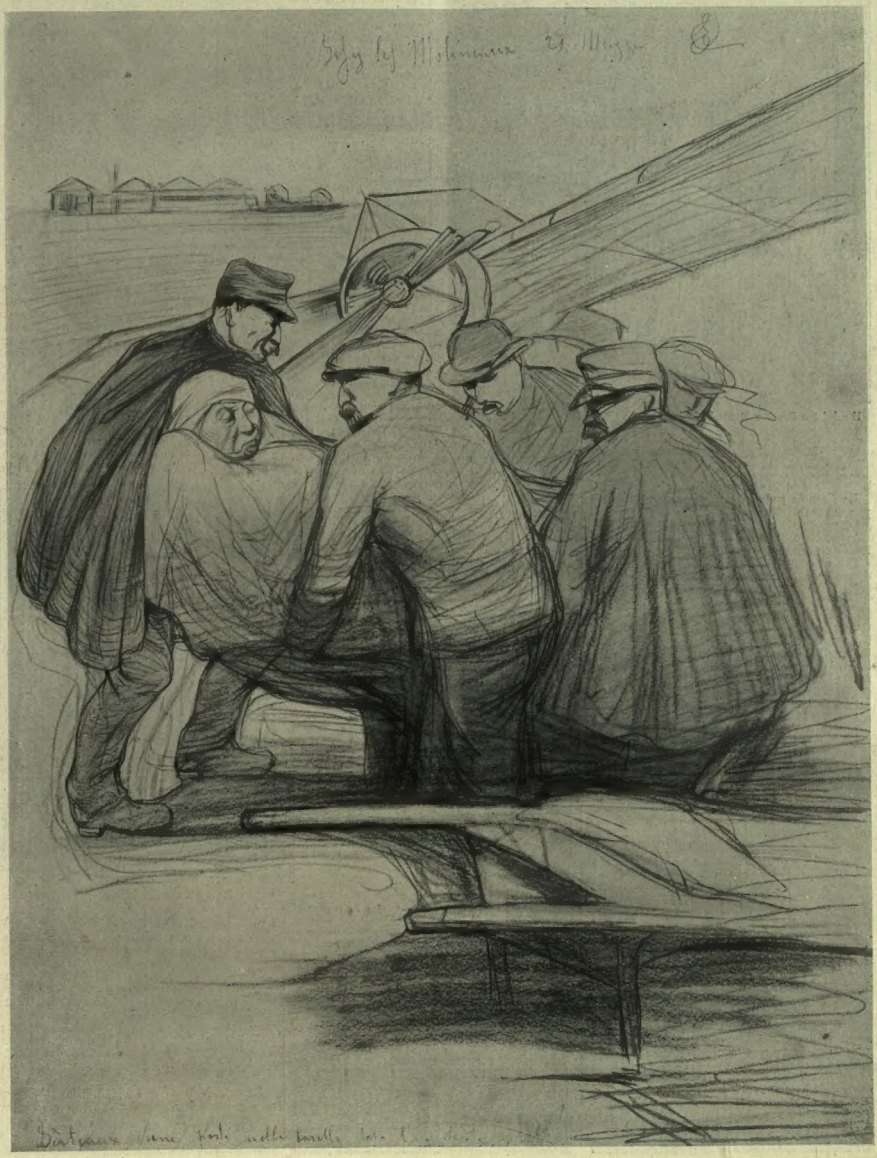
NEW YORK
398 FIFTH AVENUE

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 22. - 28 maggio 1911. Centesimi 75 il Numero (Est., Cent. 95).

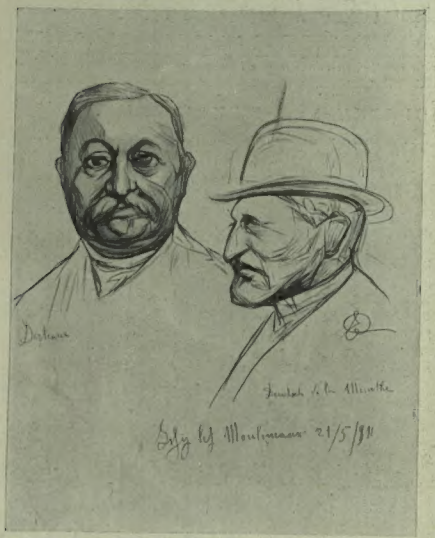
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves. May 28th, 1911.

LA CATASTROFE AVIATORIA DI ISSY-LES-MOULINEAUX.



Il ministro Berteaux estratto morente da sotto l'aereoplano infranto.
(Impressione dal vero di Ezio Castellucci).

[Riproduzione vietata].



Il ministro Bertò e Deutsch de la Meurthe (schizzo dal vero di E. Castellucci).

CORRIERE

La tragedia aviatoria di Issy.

Altri disastri e trionfi nell'aria.

La Francia padrona dell'aria!... Era questo il programma di Maurizio Bertò, ministro per la guerra della vicina Repubblica, e la fatalità ha voluto che Bertò perdesse la vita assistendo ad Issy-les-Moulineaux ad un grande cimento aviatorio.

Più di centocinquantamila persone affollavano domenica mattina, ben presto, le tribune e le adiacenze di quel vasto campo di aviazione. Era il gran giorno del *raid* aviatorio da Parigi a Madrid — milleduecento chilometri, divisi in tre tappe: Parigi-Angoulême; Angoulême-San Sebastiano; San-Sebastiano-Madrid. Venti inscritti, fra' quali i più noti: Weyman, Vedrines, l'italiano Amerigo; e pronti alla partenza sedici monoplani e quattro biplani. L'aspettazione e l'orgoglio della Francia eccitati nobilmente, in sommo grado. Otto ufficiali aviatori autorizzati dal ministro per la guerra, a seguire fuori concorso le prime due tappe.

Oramai, l'anima di Parigi non era assorbita che da due preoccupazioni — il *raid* aereo Parigi-Madrid la mattina, la prova generale del *Martirio di San Sebastiano* al Châtelet la sera.

La fatalità del destino venne ad alterare violentemente il programma, mutando il *raid* della mattina in un disastro improvviso, in un martirio sanguinoso!...

Il vento e la minuta pioggia sottile non avevano trattenuto dal levarsi, verso le cinque e tre quarti, il tenente di vascello Conneau. Dieci minuti dopo levavasi, con uguale rapidità, Gibert; e poco dopo seguivalo Garros, slanciantesi anch'egli con leggerezza verso il sud. Alle sei un quarto Le Lasseur de Ranzay seguiva la via dei suoi compagni di volo.

Le partenze rapide, facili dei quattro piloti che si erano tenuti alla linea retta, che non si erano perduti affatto a volteggiare al disopra del terreno, all'infuori del Frey, che, prudentemente, si era accontentato di fare un giro di pista, immediatamente atterrando, avevano data a tutti un'impressione di tale sicurezza, che il servizio d'ordine affidato alla polizia ed alla guardia repubblicana a piedi pareva stabilito più per proteggere gli aviatori contro la calorosa ammirazione del pubblico che non il pubblico contro gli aviatori.

Nel pieno dominio di questa impressione di sicurezza, avanzavasi sulla pista stessa degli aereoplani il corteggio ufficiale recante, in automobile, il presidente del Consiglio, Monis, il ministro per la guerra, Bertò, il senatore Dupuy, direttore del *Petit Parisien* — promotore del grande *raid*; il mecenate della locomozione aerea, Enrico Deutsch de la Meurthe, ufficiali e funzionari, preceduti e scortati da drappelli di corazzieri.

In quel medesimo istante, l'aviatore Train, alzavasi, per la partenza, col suo nuovo e pesante apparecchio. Trovavasi già ad una decina di metri; ma si moveva impacciato; il motore non sviluppava tutta la sua energia. Tuttavia si andava alzando, e mentre Train governava l'apparecchio il passeggiero che era con lui salutava con la mano la folla plaudente. Il plotone di corazzieri si avanzava sgombrando la pista dai molti curiosi; il corteo ministeriale tenea dietro al plotone. Train, invece di alzarsi, si abbassava. Cosa succede? Un'angoscia tremenda, silenziosa dominava l'immensa folla, che non riusciva a comprendere — O Dio!... casca sui corazzieri!... — ma i corazzieri avevano prontamente piegato a sinistra, mentre l'aereoplano aveva scartato bruscamente a destra. D'un tratto fu visto piegarsi violentemente sulla sinistra, e rovesciarsi sul gruppo di spettatori stretti attorno all'automobile dei ministri. Non si udirono più che altissime grida di terrore. Il plotone di corazzieri aveva prontamente fatto siepe intorno, separando il punto della catastrofe dalla folla del pubblico accorrente.

Che cosa era accaduto?...

Train non era riuscito, all'altezza di sei metri, a dominare il proprio apparecchio: il *chauffeur* dell'automobile ministeriale, impacciato dalla folla, e quasi ipnotizzato da quell'apparecchio minacciante dall'alto, non aveva trovata la necessaria libertà di movimento, e l'apparecchio di Train era precipitato sull'automobile, e ancora prima di toccarlo, l'elica vorticosa aveva tagliato netto, buttandolo a venti metri, il braccio destro di Bertò, che aveva alzata la mano verso l'apparecchio minaccioso!...

La grande festa erasi mutata, in breve ora, in scena spaventevole di disordine, di terrore.... Pochi minuti dopo, una barella portava via il ministro, già cadavere; dietro lui seguiva il presidente del Consiglio, Monis, con una doppia frattura alle gambe, ferite al volto, contusioni al petto. Dietro Monis il Deutsch de la Meurthe ferito, altri contusi. Soli illesi l'aviatore Train ed il suo compagno, usciti dalle intelaiature dell'apparecchio affatto ignari della tragedia compiutasi sotto di loro!...

Tutta Parigi, tutta la Francia, tutto il mondo, era riempito, in un'ora, della terrificante novella. A Torino, dove inauguravasi solennemente, all'Esposizione, la magnifica sezione francese, la festa terminava affrettatamente coi discorsi troncati a metà. Una crisi di gabinetto pareva colpire improvvisamente la Francia, mentre nulla poteva farla nè presagire, nè temere.

Povero Bertò! Egli non era senza inquietudini per la giornata di domenica. Sapeva l'irrequietezza, la curiosità della folla, ed aveva detto la sera innanzi: "vorrei che la giornata di domani fosse già passata!..." E pochi minuti prima della catastrofe, osservando le fatiche dei soldati nel trattenere la folla, aveva detto, volgendosi a Monis: "Se dessimo il buon esempio e ritornassimo nella tribuna!..." Furono le sue ultime parole!...

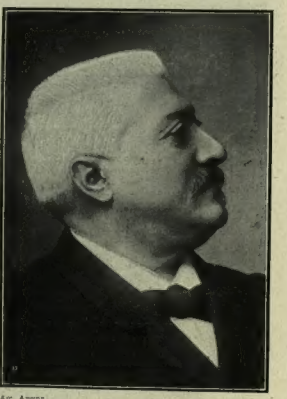
L'aviatore Train (schizzo dal vero di E. Castellucci).

Non aveva che cinquantanove anni meno quindici giorni! Era stato commerciante, ed aveva trattato l'articolo seterie, poi era entrato nel ramo bancario; poi attraverso le cariche di consigliere comunale e di sindaco in provincia, la politica lo aveva attirato, ed era stato mandato alla Camera, da Versailles, diciotto anni addietro. La sua carriera parlamentare fu rapida. Con Combes e con Rouvier, era stato ministro per la guerra, per un anno, e dal marzo aveva ripreso il portafoglio, dopo la morte improvvisa del generale Brun. Egli poteva essere chiamato anche "il ministro dell'aviazione". Quando salì al potere le sue prime parole pubbliche furono indirizzate alla gloria dell'areoplano, e la mattina stessa che doveva essere l'ultima della sua vita, prima di recarsi ad Issy-les-Moulineaux, aveva voluto decorare personalmente Leblanc e Latham.

— "Gli areoplani — aveva detto — sono strumenti di guerra.... Siamone gelosi, come dei nostri cannoni...."

Ministro della guerra borghese, è morto, si può dire, in piazza d'armi, in una grande esercitazione, quasi ad un posto di combattimento, come un generale di carriera!...

La catastrofe d'Issy les Moulineaux ha riempito il mondo. È la sorte di tutto ciò che ac-



Ag. Argus.

Il presidente del consiglio, Monis, gravemente ferito.

TORTELLINI Non plus ultra delle minestre
F. O. Fratelli BERTAGNI — Bologna.

Chiedete il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD se volete evitare falsificazioni e frodi.

SCIROPPO NERI CONTRO LA TOSSE ASININA

L'imperatore Guglielmo con l'imperatrice Augusta a Londra. Fot. L. N. A.

cade di straordinario a Parigi. Il grande teatro mondiale è sempre quello. Nei primi giorni di marzo, a Madrid, in una grande gara aviatoria, il pilota francese Mauvais — che nome di malo augurio! — non essendo riuscito a mantenersi in aria andò a cadere col suo apparecchio fra gli spettatori, ferendone gravemente sette, fra' quali il fratello del ministro per la guerra ed uccidendo il generale Villate. Anche a Madrid l'areoplano erasi affermato sanguinosamente "strumento di guerra„ — ma Madrid non è una scena così universalmente impressionante come Parigi, e il tragico episodio andò a contare fra i tanti d'ogni giorno.

Domenica stessa, alle gare aviatorie di Karsik, presso Odessa, un aviatore, dopo compiuti parecchi giri al disopra della pista, scendeva precipitosamente sulla folla, uccidendo cinque persone e ferendone un centinaio.

Ad Augusta, in Germania, pure domenica, mentre l'aviatore Schwaut rientrava, dopo giri fortunati, nell'*hangar*, veniva attorniato da folla plaudente, che aveva rotti attorno i cordoni militari, e una donna, spinta fin sotto la macchina, riceveva un colpo mortale di elica alla testa, e due altre persone rimanevano ferite. Non così sfortunato, martedì mattina, a Vienna, il capitano Umlauff, che nel momento di atterrare si trovò sotto l'apparecchio un gruppo di operai che attraversavano imprudentemente il campo di aviazione, e riescì, con uno stretto viraggio, ad evitarli, spezzando un'elica.

Casi simili, erano già avvenuti, su altre piste d'Europa e d'America. Lunedì, la corte di giustizia di Dayton, nell'Ohio, ha appunto trattato il caso di una signorina Fuller, chiedente ai fratelli Wright duecentoventicinquemila franchi di indennizzo per essere rimasta ferita e deturpata al volto, nel settembre scorso, quando l'apparecchio di Hoxey — morto tragicamente pochi mesi dopo — era andato a cadere sulle tribune, fra gli spettatori.

È tutto un diritto nuovo che sorge, con l'estendersi dell'aviazione, dei suoi trionfi e delle sue tragedie. Si scherza forse coi cannoni carichi?... Si può continuare a fare, senza severe precauzioni, materia di spettacoli ciò che appare ogni giorno strumento di tragedie?... Gli audaci volatori non sono essi soli le vittime nella lotta per la conquista dell'aria. Altre due le ha noverate un altro noto campo francese — quello di Mourmelon: ivi la settimana scorsa l'aviatore Pietro Marie ed il capitano Dupuits hanno avuto in aria l'areoplano rovesciato dal vento; il motore è esploso, determinando incendio, e sono precipitati al suolo due miseri cadaveri carbonizzati! Martedì a Strasburgo è rimasto ucciso l'aviatore Laemmin; ed a Pietroburgo ha urtato contro una stanga, precipitando e ferendosi mortalmente l'aviatore francese Siegère. La lista è già lunga quest'anno [1]; ed ora vi si dovrebbero aggiungere le vittime illustri od oscure, che l'areoplano va cercando pazzamente fra le folle entusiaste.

La conquista dell'aria vuole essere dura, crudele, tanto per gli audaci che vi si cimentano che per i cercatori di spettacoli e di emozioni. Ma la fine tragica di Bertò che, come ministro, anelava a fare della Francia la prima potenza aerea d'Europa; e lo spettacolo di Monis, che, raccolto ferito gravemente, ricupera immediatamente tutta la propria presenza di spirito, rassicura i circostanti, dà ordini, e sul suo letto di dolore lavora e continua a governare, suscitano ammirazione e fanno convergere da ogni parte verso la Francia sincero rimpianto e affettuosa simpatia.

Intanto, da domenica a martedì tre aviatori — Garros, Gibert, Vedrines, — toccata ad Angoulême la prima tappa, si sono rincorsi per le vie aeree arrivando l'uno dopo l'altro a San Sebastiano.

E domenica prossima — non più dal nefasto Issy — ma da un punto, non designato, dei dintorni di Parigi, e senza spettacolo, senza inviti, trenta aviatori partiranno per il *Raid* Parigi-Roma. Sia propizio il destino ai valorosi che muovono dalle rive della Senna a portare attraverso gli spazi aerei il saluto della Francia all'Italia sulle rive del Tevere!...

24 maggio. *Spectator.*

[1] Finora le vittime dell'aviazione furono: 1 nel 1908, 3 nel 1909, 29 nel 1910. Nei primi quattro mesi e mezzo di quest'anno sono accadute le seguenti disgrazie mortali: 9 genn. Roussyan, Belgrado. – 6 febb. Stein, Döberitz. – 9 febb. Nöel e Della Torre, Mouzon. – 28 mar. Cei, Puteaux. – 12 apr. Cap. Byasson, Coignères. – 19 apr. Capitano Tarron, Villa Coublay. – 19 apr. Liere, Mourmelon. – 1 mag. F. Matievick, Sebastopoli. – 6 mag. C. Vallon, Shanghai. – 12 mag. Bookemüller, Johannisthal. – 17 mag. Harle, Los Angeles. – 18 mag. Pierre Marie e C. Dupuits, Mourmelon, – 23 mag. Laemmin, Strasburgo. – 29 mag. Siegère, Pietroburgo.

I Francesi entrati a Fez.

(Vedi l.v.c. a pag. 538).

Le notizie del Marocco sono oggi meno inquietanti per la sorte degli europei nella capitale sceriffiana.

La colonna Moinier è entrata in Fez senza colpo ferire, il 21 maggio alle 12,30. Tutti gli europei residenti a Fez sono salvi. Il generale Moinier è riuscito a dividere le tribù che contrastavangli il passo, e che hanno finito per accapigliarsi fra loro disperdendosi.

Il ricevimento della colonna da parte del Sultano è avvenuto secondo un protocollo già convenuto. È entrata prima in Fez la mahalla di El Amrani che fa parte dell'esercito del Sultano. El Amrani ha dichiarato al Sultano che non essendo riuscito a sottomettere le cabile ribelli ed a liberare Fez dall'assedio, dovette chiedere aiuto alla Francia. Il Sultano ha dato quindi ordine che le truppe francesi fossero convenientemente ricevute, esprimendo il desiderio di vedere il generale Moinier. Dopo aver fatto accampare le sue truppe presso il palazzo del Sultano sulle mura, il generale Moinier è stato accompagnato al chiosco del Sultano, che sedeva sul trono circondato dal console francese e dal suo Stato Maggiore. Sempre secondo il protocollo, il generale ha dovuto limitarsi a riferire al Sultano le vicende della sua marcia fino a Fez.

Più tardi il Sultano ha passate in rivista le truppe francesi.

L'opinione prevalente nei circoli politici è che dopo l'entrata dei francesi a Fez l'interesse della questione marocchina dal punto di vista militare cessa, e incomincia il periodo dell'interesse esclusivamente politico e diplomatico.

Prevedesi che la Francia, una volta penetrata nel cuore dell'Impero sceriffiano, metterà in pratica la sua politica tradizionale fondata sulla formula: « J'y suis et j'y reste », come fece due anni addietro a Pugida e nel distretto dei Beni Snassen, come fece a Tunisi, come fece in Algeria.

Così fanno — anche se ordinate a Repubblica — le nazioni che hanno la coscienza viva dei propri interessi e sanno mettere a servizio di questi salde forze armate e milioni in abbondanza, sapendo che nella politica coloniale i sacrifici momentaneamente gravosi preparano nell'avvenire sicurezza di dominii e redditi rimuneratori.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Esistono molte tintura per capelli, ma le solo efficaci, incolumi, sono le "HENNEXTRE, marca depos., di H. CHABRIER, 48, Passage Jouffroy, Parigi, che danno delle squisite sfumature.

Il prossimo numero che esce il 4 giugno giorno della Festa Nazionale in cui si inaugurerà il

Monumento a Vitt. Emanuele II in Roma

sarà interamente dedicato al grandioso monumento di cui illustrerà le varie fasi dal primo concorso del 1882 fino all'Altare della Patria. Questo numero di 32 pagine, oltre la coperta, contenente circa 100 incisioni, sarà messo in vendita per i non abbonati a

UNA LIRA.

IL GRAN PREMIO DEL COMMERCIO A SAN SIRO.

— Vittoria del cavallo francese —

Sablonnet, vincitore del premio delle 100 000 lire (fot. Treves).

La pioggia non deve offrire questa volta argomento alle solite lamentate annuali sul maltempo che affligge le principali giornate ippiche di San Siro e impedisce lo sfoggio e la vista delle eleganze muliebri e guasta il divertimento e l'andamento della corsa. Sarebbero lagni veramente ingiustificati, poichè nessun *Gran Premio del Commercio* è stato mai più vario e interessante di quello che si è disputato domenica scorsa nel verdeggiante e fiorito ippodromo milanese. Non vi è stato alcun momento di noia e di imbarazzo. La folla aveva un'anima festosa e giocondа. La pioggia istessa, breve e violenta, circoscritta al solo terreno delle corse, poichè in città non ne cadde una sola goccia, fu una sorpresa quasi piacevole. Cadde al momento opportuno, mentre si svolgevano quelle piccole gare che sembrano fatte apposta per rendere più impaziente l'aspettativa della corsa culminante.

La pioggia valse a calmar l'attesa, a fornire un pretesto di distrazione, ad occupare lo spirito e i nervi della moltitudine. Bisognava pur cercare un riparo, trovare un rifugio, dal paracqua di un amico alla sporgenza di una tettoia, dalle fronde di un albero al soffitto di un automobile, dal caffè alle tribune. Era una specie di corsa all'asciutto, al coperto, che si effettuava prima di quella al Premio del Commercio. Una corsa senza totalizzatore, ma piena d'incidenti gustosi, una corsa che se spopolò in un attimo il *pesage* affollò deliziosamente e ammirabilmente il *buffet*, permettendo così di godere con un solo sguardo, con una rapida contemplazione, le innumerevoli bellezze stipate in così breve spazio.

Pensate un po': il fior fiore delle più attraenti dame milanesi e italiane raccolte in due anguste camerette, un intero Olimpo di divinità racchiuso nel caffè di San Siro!

Coloro che si dilettano di ammirare da lontano hanno avuto l'inestimabile vantaggio di occhieggiare da vicino, di sentir il respiro ed il palpito di quella bellezza vivente, di sfiorare quella seducente leggiadria. La Società delle Corse avrebbe potuto senza soverchia pretesa richiedere un supplemento alle venti lire dell'ingresso.

Quella mezz'ora piovosa fu pertanto assai bene impiegata. Le signore sorbivano il thè e le granite e sgretolavano pasticcini, gli uomini si accontentavano di desiderare.... con le occhiate cupide. Sarte e modiste osservavano le loro clienti. Ma le *toilettes* erano ancora protette da soprabiti, sciarpe e impermeabili; il fondo così del quadro era scuro, però su questa nota bassa di colore trionfavano vistosi e superbi i cappelli fiorenti e piumati dagli erti pennacchi, dalle dolci ghirlande, dagli opimi grappoli, dalle baldè ali.

Ai primi squilli che chiamavano i cavalli per la prova insigne, come a un segnale convenuto, il ciclo divenne stagno e sgombro, riapparve il sole e l'aria si fece fresca ed asciutta.

Oh il meraviglioso cambiamento di scena!

La pioggia nulla aveva sciupato, nulla mortificato e abbattuto, nè la gioia degli animi, nè i fiori delle aiuole, nè i cimieri dei cappelli, nè i veli e le trine dei vestiti.

Quasi di un tratto e l'immenso prato e i freschi giardini del *pesage* risplendettero in tutta la gaiezza della loro novella primavera vegetale, e pure di un tratto sparve la tinta bigia e uniforme della folla che si animò di chiarezza e di vivacità. Fu come se in qualche minuto prodigioso si fosse passati dall'inverno all'estate, se come tutto quell'immenso pubblico avesse cambiato di vestito. Al posto del nero e del grigio ecco che lungo i viali e davanti alle tribune e ai cancelli si intrecciavano i colori più chiari e appariscenti, il rosa e l'azzurro, il verde e il giallo. È mi sovviene di una soave figura tutta bianca, con il capo coperto da un bianco elmetto piumato, così che pareva un candido cigno.

Fu in questa decorazione giuliva che si svolse la magnifica contesa equina per cui eran corse ingentissime scommesse e intorno alla quale le previsioni erano febbrili e contrarie.

Io ho esitato a lungo prima di affidare i miei capitali a un biglietto del totalizzatore. Se ero partito da casa con una convinzione ben ferma sulla vittoria di *Sablonnet*, del famoso cavallo francese figlio di *Gardefeu*, giunto all'ippodromo, e dopo la pioggia, il mio convincimento subì tali assalti da dover ben presto vacillare. Un amico di passaggio mi gridò nettamente: *Alcimedonte!* E il suo gesto e il suo tono aggiungevano: Infallibile. Un altro, un propietario e intenditore di cavalli, ebbe la bontà di favorirmi una dotta spiegazione. Il terreno è ormai molle e pesante. Le *chances* dei corridori e la linea della corsa erano sovvertite. I cavalli fini e a unghia piccola, come *Alcimedonte*, come *Sablonnet*, come *Dedalo*, che sarà ritirato (e lo fu) non hanno più alcuna probabilità; i cavalli a unghia larga come *Misraim* (voce ebraica che designa l'Egitto) debbono vincere.

Il ragionamento era così giusto, che non esitai più a puntare su *Sablonnet*, che non conoscevo neanche di vista. Quando poi mi è sfilato innanzi mi sono amaramente pentito di non averci investito su il mio patrimonio. Se *Alcimedonte*, se *Arnolfo di Cambo*, se *Marco Simone*, se lo stesso grigio *Misraim* eran belli animali, *Sablonnet* era bellissimo, aveva già in anticipo l'aria e la prestanza del vincitore. Di forte conformazione, ammirabilmente proporzionato, gagliardo ed elastico come una molla d'acciaio, allorchè dopo il corto giro al passo prese il suo *canter*, si inarcò come un arco largo e possente e spiccò il più maestoso salto di galoppo che io mi abbia mai visto. E con tale movenza ampia e imperiosa condusse la corsa.

Che attenzione, che silenzio da prima nel campo sterminato! Pareva che quell'enorme moltitudine tenesse anche il fiato sospeso.

All'inizio, e per oltre metà della corsa, i cavalli formarono un gruppo stupendo ben compatto e ordinato con a capo *Arnolfo*, seguito da *Sablonnet*. Poi gradatamente il cavallo francese si portava all'altezza di *Arnolfo* mentre questo indietreggiava lasciando il suo posto ad *Alcimedonte*. Che ansie in quel punto!

Al silenzio di prima era succeduto un mormorio confuso che man mano era salito di tono e di fragore, fino a espandersi in un'alta vociferazione, quando, a qualche centinaio di metri dall'arrivo, *Alcimedonte* tentava invano di raggiungere il *leader*, l'eccellente campione della scuderia Brémond, *Sablonnet*, che senza eccessivo sforzo riuscì a passare vittorioso il traguardo con circa due lunghezze di vantaggio e con 80 000 lire di più nelle tasche del suo fortunato proprietario.

La vittoria francese, forse perchè generalmente preveduta, non mette di cattivo umore gli spettatori. Tanto che essi sono rimasti ancora alle corse seguenti, ed hanno poi al ritorno formato al Parco un brillantissimo e trionfale corteo di vetture e automobili. Un corteo che è durato quasi due ore, a cui hanno partecipato tutti i veicoli, a due e a quattro ruote, di Milano e d'altri siti, compresa l'aurea quadriga solare.

MARIO MORASSO.

NOTERELLE.

Manzoni e Capponi. A Milano, dove è vivissimo sempre il culto del Manzoni, si ebbe, nel 38.° anniversario della morte del sommo scrittore, una bella cerimonia scolastica. Il Manzoni è sempre più ammirato, e certi giudizi scritti un giorno contro di lui, non contano. Chi più cita, per esempio, un articolo del Didier? Se ne trova cenno nel *Carteggio fra Niccolò Tommaseo e Gino Capponi* (Castelelli ed.), del quale parlammo nel n. 18. Il Capponi lo chiama ingiusto (pag. 177). Ecco le sue parole:

« Al Manzoni muore in casa la figlia maritata in Azeglio. Dicono ch'era matrimonio infelice. E il Manzoni moriva presto, se Dio vuole. L'articolo di Didier è ingiusto, cioè d'uomo che non intende la parte vitale degli uomini e delle cose ».

Quella frase sulla morte del Manzoni non fa senso?.... Isidoro Del Lungo, che pubblicò il Carteggio, ci scrive ch'è una frase ironica « di sconforto e di sfiducia verso i tristi tempi » nei quali il Tommaseo e il Capponi « si sentivano condannati a vivere ». L'adoperarla, peraltro, così cruda, per il Manzoni, e proprio nel giorno in cui il Manzoni perde la figlia, è ironia che, secondo noi, passa il segno. A pag. 386 il Capponi esprime lo stesso bell'augurio di morte per il Giorgini giovinetto, ch'era infermo. Ma, povero ragazzo, che c'entrava lui coi « tristi tempi »?... Il Giorgini non voleva morire niente affatto; tanto è vero che arrivò.... nonagenario! Così la spiritosissima marchesa Paola Castiglioni-Litta, amica del Parini, doveva (secondo la gaja sentenza dei medici) andarsene a vent'anni; e visse, invece, fino ai novantacinque, cioè fino addì 15 luglio 1846; cosa che dovette consolarla, perchè nelle sue preghiere c'era questa: « Dio mio, non fatemi morire in carnevale! » R. B.

L'Esposizione del Ritratto e l'evoluzione della moda. — Da molti punti di vista si può studiare la importante Mostra del Ritratto che attualmente si ammira a Firenze; uno dei più curiosi modi di considerarla è certo quello scelto dal dotto e vivace scrittore fiorentino Giuseppe A. Andriulli, che ha visto nella raccolta dei capolavori l'evoluzione della moda femminile, e riassume le sue osservazioni in un brillante articolo del fascicolo di maggio del *Secolo XX*, che sarà letto con molto piacere da tutti e — anche mercè le numerose e belle illustrazioni — formerà speciale oggetto di studi, raffronti e considerazioni delle lettrici.

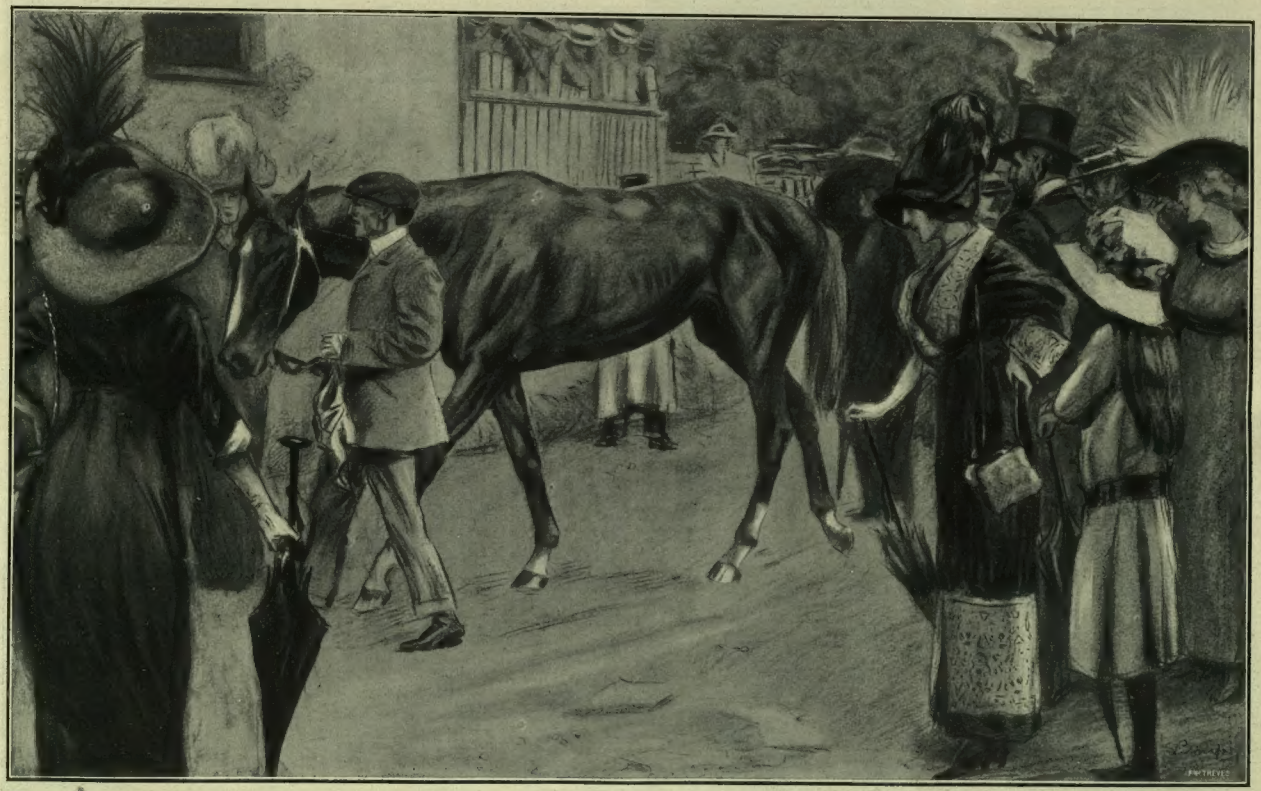
Il *Secolo XX* trovasi in vendita presso tutti i librai ed edicole al prezzo di centesimi 50 il fascicolo.

F.I.A.T. Sono i migliori automobili
Silenziosi - Economici - Veloci
Resistenti - Eleganti

VIN MARIANI à la Coca du Pérou
A. LAPEYRE
Viale Monforte, 19, Milano

Apparecchi KODAKS per tutti!
PER PRINCIPIANTI.... PERCHÈ GLI APPARECCHI KODAK SONO FACILI A MANIPOLARE E SONO SENZA COMPLICAZIONI
PER DILETTANTI ESPERTI.... PERCHÈ CON ESSE SI PUÒ ESEGUIRE QUALUNQUE LAVORO
PER VIAGGIATORI.... PERCHÈ GLI ACCESSORI KODAK SONO IN VENDITA IN TUTTI I PAESI
PER TUTTI!... PERCHÈ IL KODAK INSIEME ALLA MACCHINA SVILUPPATRICE TANK ABOLISCE L'USO DELLA CAMERA ROSSA E PERMETTE AL DILETTANTE DI PRATICARE LA FOTOGRAFIA DAL PRINCIPIO ALLA FINE
IN PIENA LUCE DEL GIORNO!
SCHIARIMENTI GRATIS
KODAK Soc. An. MILANO: Corso V. E., 34 ROMA: Corso Umberto, 399 NAPOLI: Via Roma, 388

IL GRAN PREMIO DEL COMMERCIO (L. 100 000) A SAN SIRO.



Il ritorno del vincitore « Sablonnet » nel recinto del peso, dopo la corsa (dis. di L. Bompard).

[Riproduzione vietata].

LA GUERRA AL MAROCCO.

Due prigionieri marocchini.

La colonna Brulard prende posizione nei dintorni di Dalla-Ito prima di bombardare la città.

La città di Dalla-Ito dopo il bombardamento.

Fot. Rol.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALLA REGINA VITTORIA A LONDRA.

L'imperatore Guglielmo con re Giorgio.

La solenne cerimonia dell'inaugurazione.

Fot. L. N. A.

La prima del "Mistero di San Sebastiano,, di Gabriele d'Annunzio a Parigi

Impressioni di **DIEGO ANGELI**

Atto I. — I Gigli trasformati in Serafini. Fot. Bert.

Parigi, 22 maggio.

La preparazione e l'ambiente.

Alla stazione di Torino, un signore che era arrivato in quel momento col treno di Milano è entrato nella mia carrozza deponendo con molta cura nella reticella dei bagagli una cassa di legno da cui uscivano dei trucioli e della paglia. È a Modane, davanti al doganiere francese che dimandava *s'il n'avait rien à declarer* ha aperto la misteriosa cassetta tirandone fuori una dozzina di statuine in terracotta, caricature di Gabriele d'Annunzio che egli portava a Parigi per conto di un suo amico il quale voleva tentare la speculazione. A Parigi poi mentre aspettava un amico italiano in un caffè del Boulevard mi è capitato sott'occhio un numero dell'*Action Française* dove Léon Daudet esponeva le sue più acute acidità contro l'*illustrissimo d'Annunzio*. E queste acidità erano condensate in un articolo che principiava press'a poco con queste parole: "Un italiano, *homme de monde de beaucoup d'esprit* mi diceva che ci volevano proprio i francesi per prendere sul serio il teatro di Gabriele d'Annunzio che in Italia era stato sempre fischiato. Quando vo' in teatro — continuava l'italiano mondano e spiritoso — a sentire una tragedia del d'Annunzio metto la pelliccia anche se d'agosto, perchè *je crains les courants d'air même dans un four....*" E così di seguito dando prova di quella perfetta imbecillità che spesso è la sola forza dei mondani spiritosi. Che poi l'abbia raccolta Léon Daudet — il quale per conto suo è un uomo di molto ingegno — non mi stupisco. Léon Daudet è un *raté* della scienza, della letteratura e della politica. Medico senza clienti, romanziere senza ammiratori, uomo politico senza seguaci, egli è arrivato all'età di quarant'anni combattendo molto e concludendo poco. Nelle conversazioni, come negli articoli questo fallimento di chi aveva dato molto da sperare è costante. Ma siccome in Léon Daudet c'è un po' il temperamento del Tartarin paterno e meridionale, questa sua amarezza per una vita mancata esplica di tanto in tanto con qualche bel gesto. Monarchico, clericale e nazionalista, il fenomeno d'Annunzio era un buon pretesto per sfogare un po' del suo rimpianto verso il trionfo decretato a un confratello d'oltr'alpe. Solamente — è bene notarlo — lo spunto del suo articolo gli veniva offerto da un italiano.

Ho citato questi due fatti che mi sembrano caratteristici. Ieri sera, fra un atto e l'altro nei corridoi del teatro, si potevano raccogliere le due correnti espresse in lingua *d'oil* e in lingua di sì. Le frasi spezzate dei primi erano tutte piene di ammirazione per il poeta e di riprovazione per gli esecutori; quelle dei secondi esaltavano Ida Rubinstein per abbattere Gabriele d'Annunzio. *C'est très remarquable....* dicevano gli uni; *cose da pazzi* ripetevano gli altri, e così fino a che il velario bisantineggiante di Leone Bakst non si è chiuso sul paradiso piuttosto meschinello all'ultimo atto. Si può dire che, nella campagna d'insinuazioni malevoli e di notiziole tendenziose che i giornaluccoli *chauvins* avevano mosso contro il poeta, era l'elemento nostrano residente a Parigi, quella terribile colonia italiana terrore di tutti i diplomatici che si susseguono alla rue de Grenelle, che l'aveva suggerito e se ne era compiaciuto. I corrispondenti dei giornali italiani, salvo qualche nobile eccezione, sono dei *reporters* che fanno il loro faticoso mestiere in qualche oscuro caffè, ritagliando le notizie dai numerosi periodici parigini. Non conoscono nessuno, non frequentano nessuno, vivono fra di loro passando metà della vita al telefono in un affannoso alternarsi di *allò* e di *pronti*, in una trepidazione continua perchè un collega più fortunato non possa mandare prima una notiziola scovata nella *morasse* di un grande giornale. Ma essi non conoscono l'ambiente nel quale vivono e portano qui a Parigi le piccole discordie, le piccole ambizioni, e la piccola mentalità del basso personale di cronaca di un giornale italiano. Per tutti costoro, l'arrivo di Gabriele d'Annunzio e il suo trionfo sul pubblico parigino è stato quasi un insulto. Abituati ai conferenzieri senza ascoltatori che si raccomandano per dieci righe di telefonata e supplicano il trafiletto mendace per il giornale che dovrà stupire gl'inconsapevoli amici del Savini o di Aragno, credevano che Gabriele d'Annunzio avrebbe fatto quasi lo stesso. E siccome non lo ha fatto, la loro vanità ne è rimasta ferita e si sono messi a tirar fuori il bagaglio un po' sgualcito delle barzellette più o meno idiote che hanno corso corrente fra un certo piccolo pubblico italiano. Per questo si è avuto un fatto che non è senza significato: le corrispondenze che giungevano in Italia erano piene di quella malevolenza che qui a Parigi si doveva trovare solamente nei giornaletti di partito o di peggio. Era sempre il solito sfogo contro Gabriele d'Annunzio, al quale molti di costoro in Italia e fuori d'Italia, perdonerebbero forse il *Trionfo della Morte* o l'*Alcione* ma non possono perdonare che egli preferisca i salotti alle bettole e un'arte aristocratica all'affannoso umanitarismo dei comizianti orecchiuti.

Queste premesse mi sono sembrate necessarie per spiegare al pubblico italiano come si sia venuto formando quell'artificio che i nostri giornali hanno riprodotto come fisonomia genuina dell'ambiente parigino. Il quale, è bene proclamarlo, è ben diverso e ben diversamente disposto verso il d'Annunzio. Quello che invece ha cambiato la fisonomia della prima rappresentazione è stata la soppressione della prova generale dovuta ad un seguito d'incidenti che noi — i quali abbiamo assistito a tutto lo svolgersi delle prove — abbiamo dovuto inutilmente deplorare sera per sera. Questa soppressione, in un pubblico tradizionalista come è il pubblico parigino, ha messo sottosopra lo spirito dei critici. Inoltre ha permesso a monsignor Amette di riportare quel trionfo che sarebbe stato meno visibile in caso contrario. Molte buone signore della mondanità elegante, che sarebbero andate alla *répétition générale*, che è una funzione ufficialmente privata — e ognuno sa quanto l'anima cattolica ha di questi adattamenti scolastici — non potevano andare solennemente a una prima rappresentazione interdetta dal proprio vescovo. Nel primo caso era un peccatuccio veniale, nel secondo, peccato gravissimo di scandalo. Per questo il pubblico della prima rappresentazione era il solito pubblico cosmopolita, rinforzato per la circostanza da molti italiani e da qualche russo, ma non era il gran pubblico della prova generale, il pubblico d'intellettuali, di grandi mondane e di *snobs*, che forma quel piccolo *tout Paris* il quale spesso impone la sua legge al mondo. Notabilità artistiche e letterarie non mancavano: ma erano come sperse in un ambiente che non era il loro ambiente tradizionale. Mi piace qui di notare che l'ambasciatore d'Italia con donna Bice Tittoni e tutti i membri dell'Ambasciata erano presenti. Il fatto non è frequente; e quando il mondo ufficiale italiano si accorge che anche un'opera d'arte è una funzione sociale non indegna dell'interesse di un ministro o di un ambasciatore, va notato come un fenomeno. È dunque con una preparazione simile, d'innanzi a questo pubblico un po' *bariolé* ma affollatissimo ed elegantissimo sempre, che alle otto e mezzo precise del 22 maggio — un lunedì — si è presentato Gabriele d'Annunzio a chiedere il suffragio delle *douces gens* assiepate nella sala del Châtelet.

L'opera d'arte.

Il Mistero di San Sebastiano si apre con un prologo che è una preciosa ricostruzione quattrocentesca, di quei prologhi che Pierre Gringoire metteva innanzi a quei suoi misteri per cui era divenuto familiare con Luigi XI. È in questo prologo egli spiega che la sua opera d'arte non è che una vetrata. Anzi una serie di vetrate come si vedono nelle cattedrali di Francia. Per la ricostruzione di un'opera d'arte nazionale, il concetto è buono: la vetrata è essenzialmente francese, come il mosaico è bizantino, come l'affresco è italiano. I più grandi vetrai nostri sono stati vetrai francesi e Guglielmo di Marcillac impersonava talmente bene la sua nazione che il popolo cominciò a chiamarlo Guglielmo di Marsiglia. Inoltre nel prologo egli insiste sul carattere cristianamente ortodosso dell'opera sua, che è posta sotto la doppia invocazione di San Dionigio, protettore

Remington

N.° 10 A SCRITTURA VISIBILE

LA MIGLIORE

MACCHINA PER SCRIVERE

CESARE VERONA

TORINO e principali Città

dei re di Francia e di Santa Genoveffa, protettrice della buona città di Parigi. Ma io credo che l'ortodossia e la fedeltà letteraria si fermino al prologo. Il San Sebastiano è una meravigliosa opera d'arte, ma è l'opera d'arte di un artista moderno, che sa molto e che il mondo antico ricostruisce in una sintesi perfetta. Ora egli voleva bensì ricostruire il mondo antico, ma non il mondo di Diocleziano, il mondo agonizzante del III secolo, il mondo della misteriosa influenza mitriaca e delle loro dispute alessandrine, ma il mondo medioevale, il mondo un po' ingenuo dei misteri e dei primitivi, così come potrebbe comparire agli occhi nostri in un quadro del Maître des Moulins o in un affresco del Pinturicchio. Ma questo non mi pare che lo abbia ottenuto. *Il Mistero di San Sebastiano* si svolge in un vago medioevo che mi rammenta molto il settecento delle *Fêtes galantes* di Paolo Verlaine. L'uno e l'altro ci danno una sensazione profondissima di tutta un'epoca, ma vi è in questa sensazione quel tanto di più che vi aggiunge l'anima nostra per cui l'opera d'arte è una interpretazione meglio che una ricostruzione, ed è tanto lontana dalla verità, quanto un quadro di Dante Gabriele Rossetti può esserlo da uno del Botticelli, o un disegno elegante e perverso di Aubrey Beardsley da una scena satirica di William Hogarth. E l'uno e l'altro vi si avvicinano pure in modo ammirevole!

Prendiamo un esempio. Nel secondo atto siamo nella camera magica di un patrizio romano. In questo ipogeo misterioso egli ha speso molte migliaia di sesterzi per creare un mirabile artificio; sette maghe in vesti di seta sono recline sui carboni ardenti a leggere il futuro. Esse vedono oscure cose e le annunciano oscuramente:

Un nouveau signe est dans l'espace
Le jour tremble, la nuit s'efface....

Il Santo, tutto inteso alla sua opera di distruzione, forza le porte del penetrale, entra nell'ipogeo, picchia contro la tenebrosa porta di bronzo dietro cui si nascondono altri misteri. Una voce dolce e profonda gli risponde con tutta la suggestione degli esseri invisibili. Ma a poco a poco la scena si riempie di schiavi che chiedono un segno della presenza divina e questo segno arriva con l'Emoroissa che reca sul petto piagato la santa Sindone dove fu avvolto il Signore. La donna malata di febbre narra il miracolo a cui ha assistito e muore. Sebastiano abbatte la porta di bronzo e ai suoi occhi stupiti apparisce il mistero dello Zodiaco fra uno sfolgorio di lapislazzuli e di avori, e fermo sul limitare della stanza magica, fra le luci che piovono dall'alto, egli non ha la forza nè il coraggio di penetrare più oltre. Ebbene tutto questo è mirabile e mirabilmente esatto.

Fra il secondo e terzo secolo, le religioni dell'Asia esercitarono una così grande influenza sul mondo occidentale che tutto il paganesimo ne fu inquinato. Si arrivò anzi a tanto, che per un poco il genere umano parve soggiogato dalla nuova religione e Mitras ebbe il sopravvento sul Cristo. Nel grande crogiuolo dell'impero ogni religione trovava il suo adattamento, e se i filosofi della scuola d'Alessandria o i discepoli di Sinesio aprivano le porte alla dottrina cristiana, i cristiani accettavano alcune formule orientali ed avanzavano sulla via dilettosa e pericolosa degli errori. Ora tutto questo è reso mirabilmente con l'esitazione di Sebastiano sulla soglia della porta magica. Ma tutto questo è un sentimento nostro che poteva essere anche possibile sotto l'impero dell'Augusto, in pieno III secolo, ma che era ignoto a un vetraio o a un poeta di razza francese, del secolo XIV. Allora gli storici e i filosofi erano prima di tutto cristiani e non ancora cattolici; erano credenti al dogma come era uscito fuori dai varii concilii e ignoravano i vangeli apocrifi, la religione mitriaca, il culto dell'Androgine o della Pietra Nera. La loro concezione dell'antichità non sconfinava oltre la concezione del mondo contemporaneo e la Madonna era necessariamente *Madame la Sainte Vierge* e San Dionigi *le bon messir Saint Denys*.

Per conto mio preferisco il mistero moderno. E questa modernità anche mi piace notare per quei critici *avant lettre* che con qualche erudizione racimolata sul Larousse si dimandavano inquieti come il pubblico del secolo XX avrebbe accettato una finzione immaginata per un pubblico del secolo XIV. Ma vi è un'altra cosa da notare, intorno all'ortodossia cristiana del Mistero di San Sebastiano: che il vero trionfatore è il paganesimo. Trionfa nella scena così poco mistica e tanto profondamente voluttuosa dei carboni ardenti al primo atto, trionfa con l'apparizione zodiacale del secondo, trionfa sopra tutto e meglio di tutto nel terzo atto quando dall'ingiunzione di Diocleziano al suo arcere troppo bello, fino al supplizio delle corone e dei fiori, è tutto un inno magnifico e prorompente alla Bellezza e alla Vita. Tanto magnifico e tanto prorompente che il pubblico ha invocato per dieci, per venti volte di seguito con un entusiasmo nuovo l'autore che non si è presentato. Ma in questo atto, come negli altri era l'elemento voluttuoso e pagano che aveva trionfato, era il poeta delle Laudi che aveva ritrovato sè stesso, era il meraviglioso "aedo coronato di rose„ che offriva un nuovo dono al pubblico assetato di bellezza. Così che quando all'ultimo atto, sciolto il bel corpo di Sebastiano dal lauro ferito, e sceso il velario raggiato sulla scena deserta, gli angeli del paradiso hanno intonato l'inno di gloria per il nuovo eletto che giungeva tra loro, il pubblico non si è commosso più non ostante la bellezza della musica, perchè aveva ancora negli occhi e nello spirito la visione del santo giovinetto sepolto sotto le rose, fra gl'inni della grande anima pagana.

Mistero, dunque, nel senso stretto della parola non direi: ma opera d'arte mirabile e ricostruzione di tutto un mondo come solo Gabriele d'Annunzio sa fare. Non bisogna dimenticare che l'uomo il quale aveva reso con tanta fierezza l'aspetto rude e ferrigno del medioevo italiano nella *Francesca*, aveva poi reintegrato il mondo ellenico in quella *Fedra* che rimarrà una delle più nobili opere di poesia e di teatro di colui che rimane a dispetto dei nazionalisti il grande poeta vivo d'Italia.

La messa in scena e l'esecuzione.

Leone Bakst, l'ideatore degli scenarii del Mistero di San Sebastiano, appartiene a quella schiera di pittori russi che col Benoist e con qualche altro hanno portato una così profonda modificazione nei criterii dell'arte decorativa. Ma accanto alla musica del Debussy le decorazioni del Bakst hanno la loro profonda ragione d'essere. L'una e l'altra appartengono a quell'arte speciale, fatta di analisi inquieta e di ricerca speciale, fatta di timidezze e di audacie, di armonie e di contrasti che trova la sua integrazione annuale nelle mostre del Salon d'Automne. Nel caso speciale poi del San Sebastiano l'armonia dei tre artisti diveniva perfetta, perchè il pittore russo il musicista francese e il poeta italiano si erano mirabilmente accordati per rendere quel senso indefinibile di antichità interpretata a cui accennavo da principio. Si è parlato di vetrate e Gabriele d'Annunzio vi ha insistito nel prologo, ma più che vetrate a me sembrano quattro affreschi, dipinti da Gustavo Moreau, che nel primo avrebbe copiato una storia del Pinturicchio, nel secondo un quadro di Enrico Blès o del Maître des Moulins, nel terzo una disputa di Filippino Lippi e nel quarto una scena di Benozzo Gozzoli. Nel primo atto, infatti, siamo in pieno Pinturicchio negli appartamenti Borgia, con le architetture inverosimili di lapislazzulo o di smeraldo, i capitelli d'oro, e tutto un popolo di orientali e di occidentali, di arceri, di maghi, di famuli, di ancelle, così come si veggono nella disputa di Santa Caterina nelle stanze di Alessandro VI. La nota tematica è il verde e l'azzurro; un verde veronese violentissimo che ha quasi sempre per contrasto l'oltremare. E su questo la folla multicolore e violenta; i mantelli rossi e azzurri dei carnefici, le tuniche vermiglie, gialle, nere del popolo, i turbanti bianchi degli orientali, la porpora del giudice, il candore liliale delle cinque sorelle di Marco e Marcellino, su cui domina la bella figura di San Sebastiano, l'arcere del Signore, nella sua corazza d'oro, di cavaliere fiorentino del secolo XV. Nel secondo atto invece, tutta la folla inginocchiata d'innanzi al Santo ha l'aspetto di una folla fiamminga. Nel tenebrore della cripta mitriaca quelle donne coi grandi manti color ruggine orlati di di nero, con la gola stretta nelle *handelettes* di lino e l'*hennin* a doppio corno che nasconde i loro capelli; quelli uomini piagati e appoggiati sulle grucce, perfino quelle maghe oppresse dalle vesti sontuose di broccato arancio, sembrano animare improvvisamente uno di quei trittici di Enrico Blès, in cui *il civetta* non si peritava di far sorgere il Golgota in pieno paese gotico e trasformare le tre Marie in tre dame pallidette di Molines o di Bruges, mentre i loro degni sposi figuravano un po' stupiti da pubblicani, da centurioni, da sacerdoti e da farisei.

Il quarto atto ci riconduce in terra italiana e il pretorio dove l'Augusto offre al Santo ogni ricchezza e ogni gloria, dove le donne, i sacerdoti, i clienti si affollano intorno alla figura pallida e bella di Sebastiano e così nelle nella sua veste nera, mi ha ricordato la *Disputa* di Filippino, nella Cappella Carafa romana di Santa Maria sopra Minerva. In ogni caso vi è lo stesso sentimento, la stessa interpretazione dell'antichità, la stessa visione architettonica del mondo antico a traverso l'estetica del Rinascimento. E se il Cesare romano, se i sacerdoti e le ancelle vestono la porpora, la toga o il canopeo; il Santo, gli arceri, il popolo indossano i costumi del quattrocento, i bei costumi veneziani o toscani che i nostri maestri hanno illustrato nelle loro opere immortali. Il quarto atto finalmente, un bosco di lauri tutto verde e cupo, su cui spiccano le tuniche azzurre degli arceri e il corpo pallido e ignudo del Santo, è un puro e nobile Benozzo Gozzoli, il Benozzo dei giardini paradisiaci, dove i martiri sembrano pregustare le gioie della prossima eternità fra le fontane che cantano e le aiuole che fioriscono intorno a loro. Però, come ho detto poco fa, tutti questi affreschi sembrano interpretati dal genio oscuro e magnifico di Gustavo Moreau, il quale vi avrebbe aggiunto quel tanto di più che era necessario a rendere il sentimento della musica di Claudio Debussy e degli ottonarii purissimi di Gabriele d'Annunzio.

E questo sentimento complesso e semplice al tempo stesso, fatto di voluttà e di grazia, di esaltazione e di pervertimento apparisce dalla esecuzione degli interpreti? Sicuramente no. È accaduto, qui a Parigi quello che generalmente accade in Italia per le opere di Gabriele d'Annunzio. Per la bellezza di un gesto, per il pallore di un volto, per il carattere di una figura, Gabriele d'Annunzio sacrifica qualunque criterio di esecuzione. Le opere sue sono state sempre rappresentate da elementi raccoglitticci che egli non discute nè meno. Di qui scarsa armonia nell'insieme e infelicissima inferiorità nelle parti principali. Bisogna dire che la scena fra la madre e i figli martirizzati del primo atto dovette essere di una bellezza senza pari, se il pubblico ha prorotto in un'ovazione a scena aperta, passando sopra a quella sventuratissima signora Dudley — *de la Comedie Française* — che è un'artista quale in Italia non sopporterebbero nè meno in una compagnia di debutti invernali per le terre di Puglia o di Basilicata. E bisognava che le cose dette dall'Emorroissa fossero veramente belle, perchè la signora Vera Sergine sia stata applaudita. In quanto al Desjardins, che faceva il Cesare, è stato mediocremente discreto. "Siccome non ha capito nulla di quello che doveva dire„ mi osservava un critico francese "così ha fatto meno peggio degli altri„.

Rimarrebbe ora a giudicare la signora Ida Rubinstein che ha incarnato la parte di San Sebastiano, e mai un giudizio è stato così difficile e così pericoloso. Plasticamente la signora Rubinstein è stata meravigliosa: nel corsaletto d'oro del primo atto, nella corta tunica di porpora del secondo, nel vestito nero e argento da gentiluomo fiorentino del secolo XV nel terzo atto, nuda e legata al lauro nel quarto, ella è stata meravigliosa. Ogni suo atteggiamento era un atteggiamento di grazia, ogni gesto era la vivificazione di un gesto veduto e ammirato in una tavola antica, ogni sua espressione era una espressione inarrivabilmente umana. "Quella donna„ mi diceva Gabriele d'Annunzio "distrugge un'armonia per crearne subito un'altra„. E questa era l'impressione esatta di ogni sua movenza, che pur essendo sempre di grande stile, riusciva a rimanere naturale e semplice e bellissima sempre. Ma la signora Rubinstein parlava anche, e questo — per i parigini — era il suo torto. Avevano ragione? Secondo me, non in tutto, perchè a traverso certe inesperienze di scena, certe incertezze da dilettante, ella ha saputo sostenere la difficilissima parte e condurla a fine fra gli applausi. E poi, di lei e della sua voce, di lei e dei suoi atteggiamenti, di lei e della sua espressione, si potrebbe dire quello che l'Augusto dice a Sebastiano, ossesso continuamente dalla figura di lui, e quello che le turbe intorno ripetono come un coro: *Tu es belle*. Per quella sua bellezza di sogno, bisogna perdonare molto alla signora Ida Rubinstein: bisogna perdonarle anche l'accento russo, bisogna perdonarle anche l'inesperienza di recitazione e di dizione.

In ogni caso ella ha vinto una grande battaglia qualunque possa esserne l'esito futuro. Una battaglia tanto grande quanto quella del *florentin en exil* che una volta di più ha preso con le mani tenaci il pubblico scettico di Parigi, il pubblico *persifleur* delle *revues* e dei *vaudevilles*, il pubblico ragionatore delle tesi teatrali sul divorzio e sulla questione sociale, e con un'opera di pura poesia lo ha trascinato al suo trionfo. Ora, il trionfo di Gabriele d'Annunzio a Parigi, è opera di nazionalista più proficua e più benefica di quello che non lo siano le molte accademie di cui si compiacciono i miei amici di Roma ed altrove.

DIEGO ANGELI.

TOT
DIGEST BY CACHET

IL "MISTERO DI SAN SEBASTIAN

Diocleziano (Dejardin). San Sebastiano (Ida Rubinstein).
Atto III. — Nella Reggia di Diocleziano.

Atto I. — L'episodio della Madre dolorosa.

Diocleziano. Ida Rubinstein.

Atto III. — San Sebastiano e gli arcieri.

LETTERE VIENNESI

FRANCO CABURI

L'Edipo greco nel circo (col mezzo l'attore italiano Moissi che recita da anni in tedesco). Fot. Heinrich Sanden, di Vienna.

Il teatro a Vienna.

Edipo Re al Circo equestre. Un attore italiano che recita in tedesco. La morte del maestro Mahler.

I.

Vienna, 14 maggio.

Quell'*Edipo Re* che si è dato a Fiesole fu una bella ricostruzione artistica. Ma sembra una mostruosità quella che ha immaginato e compiuto Max Reinhardt, il noto direttore del "Deutsches Theater" di Berlino. Pensate: una tragedia — si badi bene — una tragedia di Sofocle recitata sull'arena di un circo equestre, dove si è abituati a vedere le amazzoni saltare sui cavalli in corsa fra le stolide pagliacciate dei "clown"! La si direbbe una profanazione dell'arte greca; e i viennesi, che in queste cose sogliono essere più delicati degli altri, devono aver trovata l'idea tanto più irriverente, visto che per arrivare al circo equestre, dove — come dicevo — le sere scorse si recitava "Edipo re", bisogna passare in mezzo a una quantità di baracche di saltimbanchi, di altalene, di carrozzelle e di cavallini di legno, giranti fra le rauche lamentazioni di qualche organo stonato, di ferrovie aeree e di altri simili arnesi, che formano la delizia del popolino viennese.

Max Reinhardt, direttore del Berliner Deutsches Theater.

Eppure ad onta di tutte queste giustificate prevenzioni del pubblico il successo della compagnia del "Deutsches Theater" non avrebbe potuto essere migliore. Voi dimenticate subito e le baracche, che avete incontrato poco prima, e la folla di serve e di caporali, che vi tagliavano la strada, quando salvate per entrare nel circo, e l'odore dei cavalli, che qualche sera innanzi erano corsi sull'arena, dove ora Edipo urla le sue sventure ai tebani raccolti intorno alla sua reggia. L'idea di Max Reinhardt non è stata dunque tanto malvagia, come potrebbe sembrare in sulle prime, e gli adoratori dell'arte antica non hanno bisogno di mostrarsi scandalezzati. Certo il merito principale del successo è dovuto alla decorazione, che in tutte le geniali trovate del direttore del "Deutsches Theater" di Berlino ha avuta sempre una parte importante. Incominciamo dalla scena. Sei alte colonne doriche di un colore grigiastro in cima a una scalinata di venti gradini rappresentano l'ingresso della reggia di Tebe. Nella penombra, in cui è immersa la sala coi pochi lumi avvolti in veli grigi, quel portico e quella scalinata di cartone vi sembrano veramente di pietra massiccia, annerita dal tempo; l'arena è circondata di foglie di edera e vi dà l'impressione di una piazza, nella quale sboccano tre vie, i tre ingressi del circo. Ma voi non pensate più al circo, e quei tre ingressi, dai quali si avanzano di solito i cavalli recando nell'arena le amazzoni, vi sembrano veramente gli sbocchi di tre strade che conducono nella piazza e dai quali uscirà poco dopo la folla dei tebani. Dall'alto si diffonde una pallida luce rossastra, che illumina debolmente il portico; e le gradinate con le poltroncine e il pubblico scompaiono nelle tenebre; voi non vedete che una massa indistinta, che si addensa sugli orli di questo grande imbuto, e vi sembra di trovarvi nel cratere di un vulcano. La reggia col suo portico grigiastro vi incute quasi un senso di orrore e voi guardate ansiosi nella piazza, dove si svolgerà la tragedia.

Improvvisamente un suono lontano di voci,

Gustavo Mahler, m.' il 19 maggio a Vienna.

che si avanzano facendosi man mano più distinte, vi indica che lo spettacolo sta per incominciare. Voi non vedete ancora nulla, ma sentite soltanto il fracasso crescente di una folla, che sta per inondare la piazza e riuscite già ad afferrare prima qualche parola, poi qualche frase intiera, finchè il chiasso diventa assordante e improvvisamente dalle tre vie vedete sbucare i primi tebani, che si avanzano di corsa con fiaccole in mano rischiarando la via agli altri. La folla ha già invaso la piazza completamente e urla con le braccia tese verso la reggia: Edipo, Edipo, aiutaci! Alcuni stanno già per salire i gradini della scalinata, quando tra le colonne del portico si presenta il re per parlare al popolo. E qui soltanto incomincia la tragedia di Sofocle; perchè tutto il resto — come sapete — non è che una bella trovata di Max Reinhardt, per preparare il pubblico a questo strano spettacolo.

Quello che si svolge poi sull'arena lo conoscete già per averlo udito e veduto tante volte sul palcoscenico in riduzioni forse meno fedeli all'originale e dal punto di vista letterario meno buone di quella eseguita ora per il "Deutsches Theater„ da Hugo von Hofmannsthal, ma in compenso più conformi alle esigenze dei tempi nostri. Non si vien meno al rispetto dovuto alla grandezza di Sofocle, affermando che le sue tragedie, quanto più si avvicinano alla forma originale, tanto meno tollerabili diventano sulle scene moderne, anche se si abolisce il palcoscenico per sostituirlo con l'arena di un circo. La trovata di Max Reinhardt è ottima soltanto dal punto di vista decorativo della messa in scena, ma non basta a far scomparire gli anacronismi del testo. Quei cori per esempio, anche coi tagli molto opportuni della riduzione dello Hofmannsthal, guastano molto l'impressione generale, e a noi, moderni, devono fare l'effetto di una cosa completamente superflua, che ha anche il brutto inconveniente di rompere il filo dell'azione.

Con ciò non voglio dire che lo spettacolo non sia interessante; anzi lo è in sommo grado per merito specialmente dell'attore Moissi, che fa la parte di Edipo, e di parecchi altri della compagnia, che sono tutti ottimi artisti. Il Moissi è un italiano, che recita in tedesco e in Germania gode fama di essere un ottimo attore e un meraviglioso dicitore. Come egli abbia fatto ad imparare tanto bene il tedesco, non si sa. A Berlino egli recita ora in tedesco e ora in italiano; e nell'una e nell'altra lingua riesce sempre a farsi ammirare sopratutto come perfetto dicitore. Nel prossimo autunno l'*Edipo Re* sarà rappresentato in questa forma anche in Italia e precisamente a Roma, a Firenze e a Milano e allora il Moissi avrà campo di farsi ammirare anche dai suoi connazionali, i quali credo che finora non lo conoscano affatto. La tragedia sarà data naturalmente in italiano con un complesso di artisti scelti da Luigi Rasi, il quale si è incaricato di fare la riduzione italiana per.... i nostri circhi equestri.

II.

Vienna, 21 maggio.

Gustavo Mahler era per i viennesi in prima linea il rinnovatore del loro teatro dell'Opera imperiale. Quando venne chiamato a dirigerlo, non mancarono le proteste di coloro, che trovavano la scelta pessima. Veramente allora egli era già una celebrità e specialmente come direttore di orchestra godeva fama di essere un interprete perfetto sopratutto della musica wagneriana. Inoltre ad Amburgo e a Budapest egli aveva lasciato ottimo ricordo di sè, essendovi riuscito in poco tempo a risollevare le sorti di quei teatri; ma intanto il teatro dell'Opera di Vienna possedeva allora anche un Hans Richter, che non era certo l'ultimo venuto e che non solo in Austria aveva una cerchia numerosa di ammiratori, e a molti viennesi parve un affronto al loro idolo la venuta di quel giovane sbarbato, piccolo, brutto, nervoso, irascibile, dal fare sprezzante, dai modi bruschi e con una boria, che lo rendeva ancora più antipatico. Mi ricordo, che da principio tutte le sere al teatro dell'Opera si ripetevano le dimostrazioni ostili contro di lui, quando egli compariva sullo scanno del direttore d'orchestra, mentre quando a quel posto si presentava Hans Richter il pubblico si metteva ad applaudire con una certa ostentazione. Ma poi un po' alla volta i viennesi dovettero mutare opinione sul suo conto e comprendere che sotto la sua direzione l'orchestra si era quasi trasformata. *Le nozze di Figaro* oppure *Tristano e Isotta*, dirette dal Mahler parvero una rivelazione a Vienna, dove sino allora non si era avvezzi a esecuzioni curate tanto scrupolosamente in tutti i particolari e tanto perfette nei passaggi più difficili.

Sullo scanno del direttore il Mahler era figura comicissima. La testa, il busto, le braccia erano in continuo movimento. Alle volte lo si vedeva scomparire dietro lo scanno per poi balzar fuori improvvisamente e allungare la sua persona saltellante, agitando le braccia in aria con movimenti rapidi e nervosi. La bacchetta descriveva le curve più bizzarre, andando a urtare ora il leggìo, ora il pavimento e ora il naso del direttore.

L'orchestra fu la massima sua cura e dopo l'orchestra l'allestimento scenico. Chi ha avuto occasione di assistere a Vienna a qualche rappresentazione di uno spettacolo wagneriano, deve riconoscere che assai di rado capita di poter ammirare un apparato scenico tanto perfetto e tanto imponente, quanto è quello del *Siegfried*, delle *Walkirie* o del *Crepuscolo* al teatro dell'Opera imperiale. Al canto invece il Mahler non prestò mai molta attenzione e non si curò affatto di scritturare delle buone voci o anche semplicemente di ottenere che di quando in quando qualche artista di grido venisse a cantare a Vienna. Lo sanno anche i nostri artisti, molti dei quali, finchè il Mahler era direttore, invano aspirarono all'onore di poter mostrare la potenza e la bellezza della loro voce sulle scene dell'opera imperiale.

Per la produzione italiana moderna egli ha nutrito sempre un vero disprezzo. Pochi sono i maestri nostri, che sotto la direzione del Mahler poterono ottenere di far rappresentare a Vienna qualche loro opera, ed anche quei pochi, per raggiungere il loro scopo, ebbero a lottare con numerose difficoltà e sopratutto ebbero ad esperimentare i modi veramente poco cortesi del direttore. Un collega, che ebbe occasione una volta di assistere all'incontro del Mahler con un noto compositore italiano, venuto a Vienna appunto per mettere in scena una sua opera, che pure ebbe molto successo e in Italia e altrove, mi narrava questo episodio caratteristico, che rivela appunto il disprezzo nutrito dal Mahler per la musica italiana moderna. Il collega si era assunto lo spiacevole incarico di accompagnare il nostro maestro dal Mahler. Lo incon-

Mamme, se volete dei figli robusti e sani, date loro la **Farina Lattea NESTLÉ**, l'alimento preferito dei bambini, contenente l'eccellente latte delle Alpi.

Il grande Zeppelin *Deutschland* distrutto dal vento a Düsseldorf — 16 maggio.

trarono difatti in un corridoio del teatro e il Mahler, dopo aver salutato freddamente il maestro, lo invitò a seguirlo nel suo ufficio. Quivi per entrare bisogna salire alcuni gradini e il Mahler ironico esclamò rivolto al maestro italiano: "Attento alla scala, maestro! Qui sono già sdrucciolati e caduti parecchi maestri!".

A Vienna rimase dieci anni e precisamente dal 1897 al 1907 e quindi dopo essersi messo in rotta con l'intendenza del teatro di Corte, fu costretto a rassegnare le sue dimissioni e andò in America, dove si buscò anche il male che lo trasse alla tomba. Ritornò perciò in Europa e a Parigi il male si fece tanto grave, che egli sentendosi morire volle essere trasportato a Vienna, dove aveva combattuto e vinto le sue migliori battaglie. E a Vienna anche morì dopo un'agonia, che durò parecchi giorni, tra il compianto dei suoi numerosi ammiratori.

Il Mahler è autore di otto sinfonie, che riportarono grande successo specialmente in Germania. La nona sinfonia era stata condotta a termine durante il suo giro in America e doveva essere eseguita questi giorni a Monaco. Il concerto però venne rimandato, quando si apprese che lo stato del Mahler era disperato.

FRANCO CABURI.

Rabarbaro
Composto
Pierandrei
per le malattie del
fegato e vie biliari
e per la
stitichezza cronica
il rimedio sicuro
innocuo e piacevole
Lire 2 la bottiglia in tutte le buone Farmacie.

La distruzione del grande dirigibile Zeppelin "Deutschland".

I dirigibili, Zeppelin o non Zeppelin, pare siano perseguitati dal destino. L'ultimo grande Zeppelin, il *Deutschland*, che si trovava a Düsseldorf e doveva tornare il 17 a Baden-Baden, aveva annunziato per la mattina del 16 maggio la sua ultima gita nei dintorni. Vi partecipavano otto passeggeri fra i quali alcune signore; e il pallone si disponeva a uscire dalla tettoia con un po' di ritardo perchè soffiava un vento contrario. Infine cento uomini lo trascinarono lentamente fuori; ma un violentissimo colpo di vento lo respinse subito, parte contro la tettoia, parte contro un muro di difesa: così in tre punti il pallone si piegò, si contorse, si schiacciò, e pure senza spezzarsi, rimase ridotto in modo da doverlo considerare quasi completamente perduto. Una parte rimase appoggiata al tetto dell'*hangar*, l'altra al muro; in mezzo rimasero sospesi i passeggeri. Accorsero i pompieri con le scale e li trassero tutti in salvo: nessuno fu ferito.

Il *Deutschland* misurava in lunghezza 148 metri, col diametro di 14. I serbatoi di gas avevano una capacità di 19 000 metri cubi. Il *Deutschland* era il primo dirigibile costruito per servizio di passeggeri; poteva tenerne a bordo ventiquattro. Ma, fino dalla prima gita organizzata per la stampa, rimase impigliato, come tutti ricordano, nella foresta di Teutoburgo e fu molto danneggiato: dovette essere smontato e fu ricostruito nell'inverno scorso. Nell'aprile aveva cominciati i viaggi, da principio felicissimi.

L'inaugurazione a Londra del Monumento alla Regina Vittoria.

Di questa solenne cerimonia l'ILLUSTRAZIONE ha parlato nel numero scorso. Dopo il canto dell'«O Signore, aiuto nostro nelle passate età» e dopo che l'arcivescovo di Londra ebbe dato al monumento la sua benedizione, re Giorgio V toccò un bottone elettrico, e cadde il velario che copriva la statua monumentale della Regina Vittoria. Tuonarono i cannoni, le musiche suonarono l'inno nazionale; le truppe si mossero a sfilare attorno al monumento, salutate dal Re e dall'imperatore Guglielmo. Dietro ai due sovrani erano la regina Maria, l'imperatrice Augusta, la principessa Vittoria Luisa di Prussia, unica figlia di Guglielmo, il principe di Galles, che ha sedici anni, sua sorella, la principessa reale, e il duca di Connaught.

La sera del 17, cioè l'indomani dell'inaugurazione del monumento alla Regina Vittoria, vi fu una grande serata di gala nel vecchio teatro Reale di Drury-Lane, tutto messo a nuovo e splendidamente ornato ed illuminato. La fotografia che diamo a pagina 525, rappresenta l'imperatore Guglielmo, l'imperatrice Augusta e la loro figlia, principessa Vittoria Luisa, mentre, in carrozza, rientrano al palazzo reale, prima di recarsi al Drury-Lane.

Per l'inaugurazione in Roma del Monumento Nazion. a Vitt. Eman. II.

Dunque è definitivamente fissata per la mattina della domenica prossima, 4 giugno, festa dello Statuto, l'inaugurazione in Roma del grande Monumento Nazionale a Vittorio Emanuele II, padre della Patria.

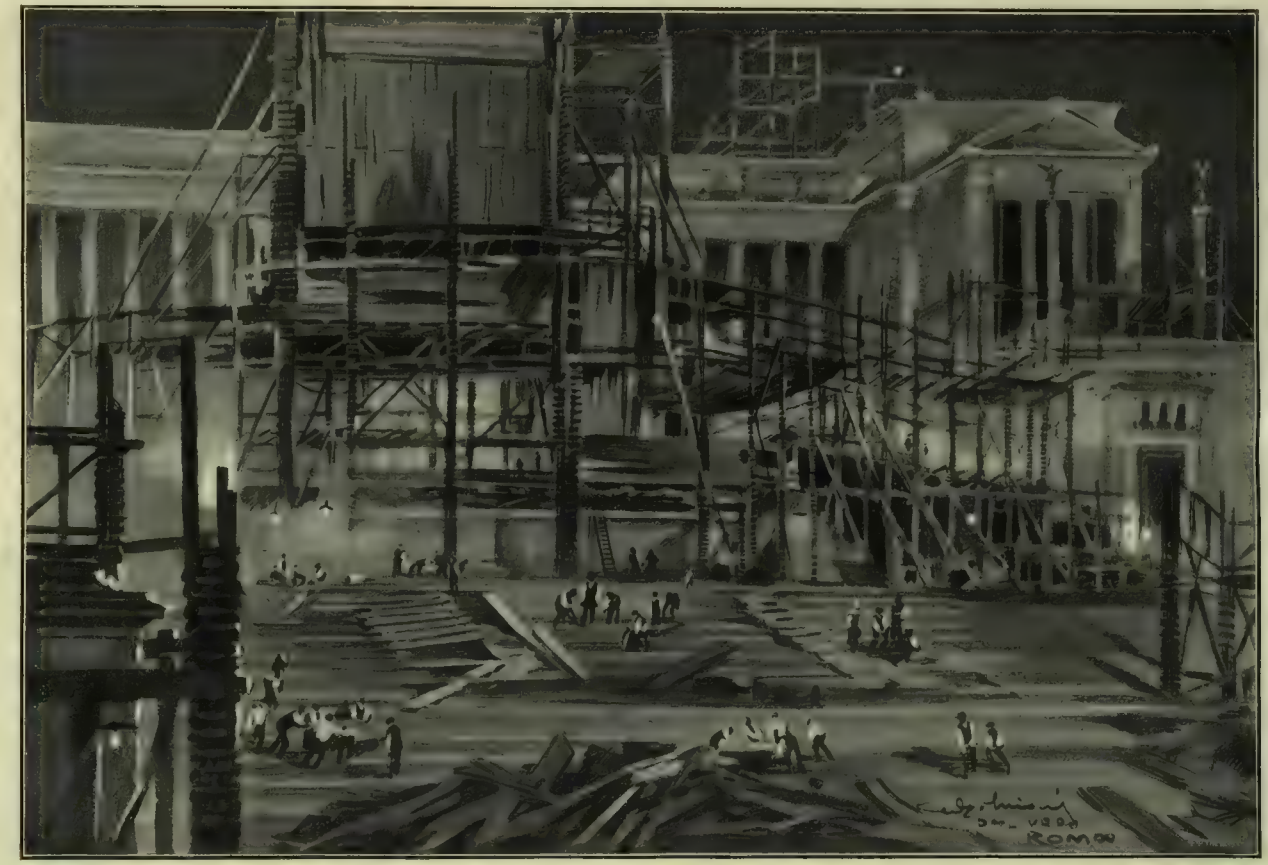
Per la grandiosa cerimonia è stato stabilito che il Re, con i ministri e le alte autorità di Stato, prenderà posto sulla piattaforma dietro il basamento, ai piedi del grande fregio del Zanelli. Nella piattaforma superiore saranno adunati i sindaci delle città italiane. Gli invitati, il cui numero sarà necessariamente ristretto, si collocheranno nel sommo portico. In piazza Venezia, ai due lati, avrà libero accesso la popolazione che potrà così assistere alla grandiosa cerimonia. Sul marciapiede centrale, che si sta ultimando in questi giorni, saranno schierati gli alunni e le alunne della quinta e sesta classe delle scuole comunali. Sarà pronunziato un solo discorso, dal presidente del Consiglio, Giolitti.

L'ILLUSTRAZIONE dedicherà il suo numero del 4 giugno quasi interamente all'opera magnifica, che sarà illustrata in tutti i suoi varii aspetti, nelle sue diverse fasi storiche, nel suo successivo svolgimento artistico, e sarà riprodotta in una grande doppia pagina a colori illuminata dal sole nell'ora del purpureo tramonto.

Frattanto oggi diamo un bellissimo disegno dal vero, eseguito dal nostro Aldo Molinari, a documentare l'intensità dei lavori di compimento in questi ultimi giorni precedenti la solenne inaugurazione.

SUNLIGHT
SAPONE
USATE IL SUNLIGHT SAPONE?
Molte migliaia di massaie per tutto il mondo che hanno usato il Sunlight per tanti anni dicono che non vi è niente di uguale per rendere bianca la tela e per ravvivare le tinte.
In vendita presso tutte le drogherie a Cent. 30, 30, 20, e 10 al pezzo.
1199

PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE IN ROMA.



[Riproduzione vietata]

Il lavoro notturno nei cantieri (disegno di A. Molinari).

I DIALOGHI DEI VIVI

Se non partissi anch'io....

Un giovane Albanofilo e un suo amico.

Il giovane Albanofilo. — Ho scritto una letteraccia a Garibaldi.

L'amico. — A Garibaldi? Fermo in tomba; Caprera. Non avertene a male, se non ti risponde.

— Ma che! A Ricciotti Garibaldi ho scritto. Ci ha abbandonati, ci ha traditi. Hai sentito come scrive? Fare un giornalista venduto alla Turchia o all'Austria: — Una partecipazione di volontari italiani all'insurrezione albanese non sembra più opportuna..., gli interessi dell'Italia..., i riguardi internazionali.... — Poteva pensarci prima.

— Anche questo è vero.

— E intanto noi rimaniamo nelle peste. Pensa, io mi ero fatto rimbullettare gli scarponi da caccia, avevo comprato il tascapane, m'ero fatto fare una bella camicia rossa, tutto come è detto nella circolare. E ora che me ne faccio?

— La camicia lasciala invecchiare, senza naftalina possibilmente. Le domestiche tignole alle volte imitano abbastanza bene gli effetti delle palle nemiche.

— Tu te la ridi e fai bene. Perchè ho fatto una meschina figura. Tutti sapevano che dovevo partire — fuori che in famiglia, ben inteso, — tutti gli amici....

— Chi sa quanti ti si saranno raccomandati per le cartoline illustrate!...

— Sai cos'è? Noi troveremo un altro capo e andremo lo stesso. Magari col diavolo....

— Perchè scomodare il diavolo? Il vero volontario non deve dipendere dalla volontà di nessuno. Tu ti imbarchi — da solo non dovrebbe nemmeno essere tanto difficile, — sbarchi, passi le file turche, arrivi in montagna, ti aggreghi alla prima banda, Missora o Mirdita che sia, e sei a posto. In tempo di una settimana — se ci hai disposizione e se l'arrosto di pecora non ti disgusta troppo — diventi il perfetto insorto, da non distinguersi da quello indigeno. È bello essere Albanofilo, ma dev'essere anche più soddisfacente essere Albanese.

— Anima senz'anima, goditela pure. La viltà gode sempre dello spettacolo del coraggio sfortunato.

— Sfortunato? Fortunatissimo anzi, poichè non ha nemmeno avuto bisogno di mettersi alla prova....

— Oseresti dunque accusarci di viltà?

— Oibò! Prima di tutto avrei rimorso di battermi con uno che avrebbe potuto essere un reduce glorioso e forse un morto anche più glorioso; secondariamente io non credo che il coraggio sia una virtù eccezionale, anzi oserei dire che l'eccezione è piuttosto la viltà. Ma tuttavia avevo un vago timore — se tu partivi — che il tuo coraggio non potesse essere apprezzato come merita dai tuoi fratelli Albanesi.

— Perchè?

— Perchè mi immagino che i due coraggi, il tuo e il loro, debbano essere di qualità un po' differente. Tu, per quanto ti senta ispirato a far la guerriglia in montagna balcanica, resti un uomo italico di civiltà occidentale. Il tuo dev'essere coraggio riflesso alimentato di fiamma ideale; il coraggio indigeno albanese invece dev'essere coraggio istintivo nutrito di abitudine quotidiana. In altri termini l'Albanese che, ogni volta che rivede la primavera, o l'agente delle tasse, si ribella e fa alle fucilate, deve avere della morte una pratica che tu, nella tua deplorevole condizione di figlio di buona famiglia, proprio non puoi esserti procurata. Insomma lui sarebbe il professionista e tu solo il dilettante.

— Ci sono dei dilettanti che danno dei punti ai professionisti.

— In questi casi i dilettanti si affrettano a diventar professionisti. Ma veramente, per quanto oggi le professioni sieno diventate difficili, non saprei consigliarti di abbracciare per l'appunto quella dell'insorto.

— Come vuoi. Ma io posso anche non tener gran conto dei giudizi di chi non si è nemmeno sognato di andare al fuoco.

— Nemmeno del cianuro di potassio ho una esperienza personale, eppure saprei descriverti con sufficiente approssimazione gli effetti che ti produrrebbe se tu volessi usarlo per aperitivo....

— Tutti sofismi. Io so che gli Albanesi contavano sul nostro aiuto, lo invocavano. Hai letto quello che dice Ivanay bey?

— Bey, odioso titolo turco....

— Ha detto: "Noi vogliamo che i nostri uomini vedano rifulgere, piene di gloria, le sante camice rosse....„ È l'effetto morale. Tu non sei capace di apprezzare un effetto morale.

— Può essere. Ma per ottenere questo effetto morale, e cromatico, che farebbe tanto piacere ai Malissori, mi parrebbe che bastasse fare una spedizione di camice rosse, bene impaccate: sul luogo ci sarà di certo qualcuno disposto a infilarsele....

— Caro mio, se bastasse l'etichetta a fare il vino....

— I vignaiuoli dell'Aube pensano che sia proprio questione di etichetta. E parrebbe che anche gli Albanesi la pensino in modo analogo se si contentano di avere le bottiglie — volevo dire gli eroi — fasciati della rossa etichetta garibaldina. Perchè — non per offendervi — il vino autentico, quello che ha fatto il gran nome della ditta, è bell'e finito, e anche la vigna è seccata. La nuova piantagione abbiamo ancora da sentire che vino sa fare.

— Eccellente, ti assicuro: se no non ce ne sarebbe richiesta. Mi sai dire tu perchè tutti gli emissari albanesi girano soltanto per l'Italia?...

— Ecco un argomento che chiude la bocca a tutti i miei. Peccato che questi emissari non abbiano tutti l'aria abbastanza albanese!

— Che insinuazioni sono queste?

— Albanesi che sanno l'albanese sono di certo. È una lingua difficile, ma anche le lingue più difficili vi è sempre qualcuno capace di parlarle. Ma costoro non hanno sempre un'aria di famiglia con gli eroici straccioni che mangiano polenta e ammazzano Turchi sulle montagne. Li vorrei con un po' più di color locale; forse soltanto per questa mancanza di color locale nelle manifestazioni dei signori emissari io non riesco ad essere albanofilo quanto vorrei.

— Ed io, in fin dei conti, credi poi che lo sia tanto?

— Non lo sei più? Ma allora sarei riuscito a convincerti? Ti giuro che non l'ho fatto apposta.

— Che convincermi! Se io vado tra gli Albanesi non guardo nè le loro mani nè le loro idee. Io non servo loro, io servo la libertà. Dovunque c'è un popolo oppresso....

— Lo so, tu accorri. Non ti mancherà da fare: avrai più chiamate tu che un medico. Consolati: se ora non ti lasciano imbarcare ad Ancona e tu imbarcati a Genova.

— Per dove?

— Centro America, Messico.

— Peuh! Una contesa tra il dittatore di ieri e quello di domani.

— Tu offendi Peppino Garibaldi: lui ha trovato simpatico quello di domani.

— Niente America, ti prego.

— E allora c'è l'Africa. Hai letto l'appello di quei poveri ribelli marocchini contro Mulay Hafid? Moverebbero i sassi. Muoviti tu, qualcuno ti verrà certo dietro....

— Il Marocco è lontano....

— Con i mezzi di comunicazione d'oggi....

— Bastassero quelli dei mezzi! Ma, te lo confesso, io ho in tasca appena cinquanta lire; per l'Albania bastavano, lo ha scritto Ricciotti nella circolare. Non posso mica rubare a papà....

— Sei un gran buon figliolo. Vuol dire che diventerai più eroe quando ti sarai fatta una posizione. Intanto, se ti dispiace di aver rimessi anche quei pochi della camicia rossa, ecco un consiglio per ricuperarli: falla tagliare e guarda se riesci a tirarne fuori un certo numero di *fez*; anche quelli sono rossi. Li venderai ai giovani Turchi: sarà un modo di farteli amici dopo aver loro fatto tanta paura. Penetrazione commerciale; sarà sempre un vantaggio per il tuo paese...

Simplicius.

LE MIE FIDANZATE

RACCONTO DI **CARLO DADONE**

VII.

Il banchettone.

Non posso ricordare, senza fremere ancora adesso di entusiasmo, quella collettiva mangiata pantagruelica.

Oh poema tenerissimo d'antipasto vario e copioso, di agnollotti sugosi dorati dal fresco parmigiano, di morbido vitello alla borghese, di pastoso fegato alla veneziana, di polli alla Marengo e di piccioni alla tartara, di trote alla Pompadour e di classiche *fondue* coi neri tartufi delle Langhe! E poi la sinfonia fragrante della frutta ancor calda di sole; il tripudio delle torte e dei dolci; il profumo del Moka fumante e quello dei vini venerandi, risuscitati, per l'occasione dai più segreti ripostigli delle adorate cantine!

Sedevo fra lo zio e Alberta. Era lui, il caro briccone, che aveva voluto così; e pur sentendomi accarezzato da un molle languore ogni qualvolta guardavo la fanciulla, o le parlavo sottovoce servendola — e di care cosettine glie ne dicevo!, — non dimenticavo però di tener testa alla conversazione dominando sovente la splendida corona dei convitati.

Ah, quei vini! E mio zio ancora aveva il coraggio di cantarmene le lodi! Quando già il mio cuore gocciolava miele, e la mia anima volava dritto verso l'empireo! Il musetto d'Alberta, roseo sotto il casco dei capelli d'oro, illuminato dagli occhioni nerissimi che valevano un poema, io non cessavo di guardarlo; e poi le sbirciavo il collo bianco sulla nuca ombrata dalla tenuità dei riccioli vaporosi; e poi, giù, il mio sguardo scendeva alle curvette purissime, alle rotondità deliziose di casta fanciulla che deliziosamente le ignora; e le mani mi tremavano, e gli occhi mi s'inumidivano.... Oh baciarla, abbracciarla, dirle che ero vinto, che il mio cuore era tutto suo, che non mi ero sentito mai così felice! E intanto lo zio, fra un perdingolina e l'altro, mi chiocciava:

— Ancora un ditino di questo.... È proprio di quel barolo sublime che abbiamo imbottigliato nel giorno stesso della tua prima comunione! Assaggia anche quest'altro, perdingolina! Un freisa mordente con tanta giocondità non lo potresti trovare nemmeno nelle cantine di un imperatore! Mi ha fruttato un diploma e la medaglia d'oro, capisci, all'ultima fiera enologica d'Alba! Altro che storie! Sono sempre io, in Briccolungi, il re dei produttori! E questo brachetto? Neh, che *bouquet*? Che....

— Sì, sì, zio caro, tanto caro! Ma ora non ne posso proprio più....

— Che, che, che! Tu, un Prèsperi! Ma se non hai nemmeno incominciato! E il bonarda, e il barbaresco, e il grignolino, il dolcetto, il barbera, il moscato spumante? Forse che il pandemonio t'abbia guastato lo stomaco? E allora ti dovrai rifare l'anima, caro mio, facendo insieme egualmente l'asino alla signorina, ed io sarò ben felice se l'accoccherai a quell'assassino d'un Pozdnicheff! Ma se tu, sposandoti, avessi da rinnegare i vini di tuo zio, piuttosto ti augurerei la dannazione eterna del celibato! Perchè tu ti sposerai! Non è vero, signorina Alberta, — e si sporse per meglio farle giungere la voce, fra il gridìo assordante dei commensali — che il mio Giulio si sposerà?

— Eh, sicuro.... quando toccherà anche a lui.... — gli rispose la fanciulla, arrossendo, impacciata da quella strana domanda.

— E gli toccherà presto, signorina. Io conosco già la sposa, io!

— La sposa? La conosce già....? — mormorò Alberta, il cui rossore era giunto al colmo mentre io tiravo una pedata ai calzoni di mio zio; il quale non solo finse di nulla sentire, ma continuò invece, imperterrito:

— Sicuro che la conosco! Si chiama Alberta, ed è la fanciulla più bella, più buona, più soave ch'io mai abbia conosciuto!

— Mio zio non sa più quel che si dica.... — balbettai alla ragazza.

La poveretta, stordita, scombussolata, non seppe rispondere una parola.

— Ed è proprio così, così, così! — riprese mio zio, rifacendo danzare il caparbio pennello bianco da barba. — Ne ho già parlato colla sua signora mamma! Che ne è contentona! Ed anche lei ne è felice. Non lo negano i suoi occhioni che vorrebbero piangere di consolazione! In quanto a codesto mariuolo....

— Zio, zio.... lascia correre, per favore....

— Tu sta zitto, macaco! In quanto a codesto mariuolo, dicevo, non lo vede che se non me l'afferra per la giacca, sta per volare in paradiso? Fra breve ne parleremo pure....

Ma qui, sia lodato Iddio, si levò dalla mensa un tal vociare confuso, un tale urlìo pandemonico, che lo zio fu costretto a frenar la danza del suo pennello, mentre io subito ne approfittavo aggiungendo le mie alle altre grida.

Era l'allegrissima baraonda che urlava per imporre silenzio a sè stessa.

Laggiù, a capo la tavola, s'era alzato un giovinotto bruno, vestito di nero, pallido, mingherlino, faccia melliflua di femminuccia sentimentale, occhi bistrati che gli cantavan fuori ciò che nascondeva dentro, il quale, disgraziato, teneva in mano un foglio di carta rosea, pronto a declamare chi sa cosa, non appena l'accolta dei suoi possibili ascoltatori si fosse taciuta.

— Serafino Biga! — mormorai, chinandomi all'orecchio di Alberta, che si era rifatta sorridente.

— Già.... Serafino, lui.... — mi rispose abbozzando un caro musino di noncuranza.

— L'ho riconosciuto a fatica. Come s'è fatto alto! Ora è sui vent'anni, non è vero?

— Già....

— Che cosa fa?

— Niente. Non vuol più studiare. Aiuta il babbo....

— A insaccar salami?

— Già.... e giuoca al biliardo. — E qui la mia biondina fece un gesto di noia così espressivo, ch'io credetti opportuno di non farle cantare altri *già*, e d'abbandonar subito il Biga al momentaneo suo destino, il quale essendo quello di leggere certi suoi versi ad onore e gloria

Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea.

delle nozze d'argento dei Taverna, ecco che assopitosi il generoso baccano dei convitati, cominciò a belare:

Cantarvi voglio il grande avvenimento
Cui oggi il nostro sol splende sovrano,
Avvegnachè le nozze son d'argento
Venute par Cristina e Gaetano....

. . . . . .

Il suo gesto era sinuoso, la sua voce sottile. Lo si ascoltava, ora, in gran silenzio. Io, udendo quei versi cretini, anzichè riderne, m'indispettivo.

Il mio supplizio cessò coll'ultimo verso squittito dal liscio melliffuo declamatore:

Le nozze d'or v'attendono benigne!

Uno scroscio d'applausi, di evviva si levò fino alle stelle. Tre giovanottoni si alzarono e corsero, a zig zag, ad abbracciare il poeta. Mio zio abbracciò e baciò il signor Taverna; questi la moglie, fra un subbisso di nuovi applausi; e questa, poi, le figliuole, le tre grazie alzatesi alla loro volta, per tornare poi ai loro posti; e mentre di nuovo l'urlio delle cento voci saliva all'apogeo, io, chinatomi trepidante all'orecchio di Alberta, le mormorai:

— Le son piaciuti i versi del signor Biga?

— Mi scusi.... Non li ho ascoltati perchè pensavo ad altro.

— Meglio. Così non ha perduto il suo tempo....

— I versi, in genere, non mi piacciono molto. Mi son commossa soltanto qualche volta leggendo i suoi sulla "Zampogna„. Quelli erano versi! Ne ricordo ancora i titoli: "Le rose del sospiro„ "Labbra esangui„ "Le pallide rime„ "La promessa del cuore„ "La Sfinge„....

Ne fui celestialmente rapito, benchè quella *Sfinge* improvvisa mi percotesse il cuore con ricordi crudeli; come se finalmente avessi raggiunto la gloria, risposi, tremando, alla divina creatura:

— Grazie, grazie, Alberta! Io forse non merito le sue lodi.... ma se sapesse lei quanto mi fanno felice! E più ancora lo sarei, se a proposito di quanto le ha detto or ora mio zio....

Ma a questo punto il terremoto di nuovi fragorosi applausi all'indirizzo di chi sa chi, mi chiuse di colpo le labbra; e tutti si alzarono traballando, urlando, gestendo, mentre le servotte degli osti *Gigi* e *Pancrassi* accendevano le lampade ad acetilene e le lanterne veneziane agganciandole un po' per tutto; mentre il sole infocato già era sparito dietro il violetto cupo dei colli, cedendo il suo regno alle prime umili stelle vittoriose.

Accolto dall'assordante ovazione era giunto l'arcipreto don Calandra, roseo, capelli bianchi, bel faccione vivo di bonaria astuzia e di schietta indulgenza; che alzata la destra, per primo saluto aveva benedetto, senza distinzione di capacità o di prominenza, tutte le pance sazie che tosto gli avevan fatto corona. Anch'io sarei corso incontro a quel simpaticone venerando, che ad un tratto mi aveva fatto ribollire nel cervello il ricordo di certe mie birichinate infantili, se una secca mano nocchiuta, vigorosa, non mi avesse afferrato un braccio, per trascinarmi fuor del loggiato, sulla ghiaja, fra le aiuole, nella prima frescura della sera incantevole.

Dal fidanzato colle dande, alle carote del sor Giaccardi.

Era mio zio che non capiva più in sè dalla gioia.

— Finalmente ti ho acciuffato, sbarazzino! — mi borbottò senza staccarsi dal mio braccio, per mantenersi ben ritto. — Certe strepitose notizie non potevo dartele in quella baraonda. Ma non lo sai che sei nato colla lucertola a due code? L'entusiasmo dei Taverna, caro mio, ha raggiunto il colmo!

— Per i versi di quel cretino?

— Ma che versi! Vorresti farmi l'indiano mentre negli occhi ancora ti risplendono i riflessi dei capelli biondi di Alberta? Ebbene, sì: quando ho detto ai Taverna: "non sapete, cari miei, che quei due allocchi di Giulio e di Alberta farebbero una magnifica coppia di sposi? E che sul patto si vogliono bene? E che quindi sarebbe cantar lode a Dio unirli per sempre?„, essi non mi risposero subito, no, stretti alla gola dalla commozione; ma poi dissero che segretamente era stato sempre questo il loro sogno; per cui, caro mio, là sui due piedi facemmo prestissimo, essi a dirmi ciò che avrebbero messo nel borsellino d'Alberta per regalarla a te, ed io a rispondere che tutto ciò che era mio anche era tuo; cosicchè sull'istante fu conchiusa la gloriosa parentela, come un fatto certo di cui non si debba più dubitare. Vieni con me, ora. I Taverna....

— Un momento, un momento, zio! — balbettai, vinto da uno strano principio di paura e insieme da una carezzosa tenerezza che mi vellicava la gola. — Ti chiedo scusa se protesto. Hai avuto troppa fretta, proprio troppa! Io mi ci trovo assolutamente impreparato perchè....

— Il perchè te lo canterò in due parole! — continuò *Perdingolina* alzando la voce per vincere il crescente frastuono che giungeva dal loggiato. — Tu sei stizzito contro di me e contro te stesso perchè ti ho preso la mano arrivando primo, mentre tu alla signorina Alberta, forse o senza forse ancora non hai fatta nessuna esplicita dichiarazione!

— Ebbene, è vero! Hai ragione, ziaccio, che indovini tutto! Mi secca far la parte del fidanzato colle dande, la cui sorte vien decisa dagli amati genitori! E poi, e poi, quando si arriva proprio al momento buono...

— Zitto! Guai se tu mi sbucci le solite malinconie! Sèguimi, invece, lesto, su. Non li scorgi, laggiù, i Taverna colla figliuola, che ci aspettano? E aspettano proprio noi due soli, ti dico. Su, su....

Non ci vidi più lume, mi lasciai rimorchiare, così, in quella mezza oscurità calda e fragrante di grasso giardino, fra le siepi fiorite, sulla ghiaia secca, sotto le tremule stelle d'oro, fin presso i Taverna marito e moglie, che stavan cianciando colla loro dilettissima Alberta.

Vistici appena, i due Taverna ci mossero incontro colle mani tese, e la fanciulla li seguì, soavissima visione notturna, esitante, a capo chino, come chi trepidi in attesa di serii avvenimenti.

Io strinsi due mani sudate, e poi un'altra ancora, morbida, affusolata, che mi parve tremasse nella mia; che mi si concedette come una carezza indugiantesi a titillare i sensi a fior di pelle.

— Ci siamo, finalmente! — proruppe subito mio zio. — Anche lui ha detto di sì, il mariuolo! E con che entusiasmo!

— Ma bravo, ma benone! — approvò il sor Gaetano Taverna, affibbiandomi bonariamente un buon pugno su d'una spalla. — Non abbiamo perduto tempo, almeno, eh?

— E non potevamo finir meglio la nostra festa! — aggiunse la sora Cristina Taverna, sorridendo beata, con le mani giunte sul ventre obeso.

— Ma intanto, — riprese lo zio — ecco che i due nostri cari allocchi stanno a guardarsi senza dirsi nulla! Su, via, signorina; dica presto al mio Giulio che lei è contentona di sposarlo!

— Per me.... — mormorò la fanciulla, a fior di labbra.

— E tu, Giulio, altrettanto. Diglielo pure che l'adori, che la vuoi tutta per te, che le nozze dovranno celebrarsi quanto più presto sarà possibile!

Ristetti un attimo smarrito, senza parola. E poichè dal loggiato, insieme con vivi sprazzi di luce che intorno a noi accarezzavano il fogliame, veniva un indistinto preludiar di chitarre e di violini, un po' timido, flebile, dolce, ne fui tocco nei precordii con tale violenza che senz'altro gridai: — Sì, zio, voglio, voglio.... Se la signorina vuole.... E sono proprio tanto, ma tanto felice!

— E allora, — riprese a sua volta madama Taverna, con le lacrime nella voce, alzando le mani dal ventre e portandole verso le stelle — abbracciatevi, figli miei.... E che Iddio vi benedica!

— Sì, sì, è Lui che vi ha fatto la grazia; è Lui che vi benedice! — balbettò il sor Gaetano; ed io, che più non toccavo terra, che sentivo il cuore picchiarmi dentro come impazzito; io abbracciai quel prodigio di splendida creatura, la baciai sulle gote, sulla fronte, sentendola tutta mia nel contatto terribilmente suggestivo di tutta la sua persona flessuosa; ed ella mi lasciò fare, con uno strano abbandono tal quale fossimo stati soli, prendendosi i baci con un fremito quasi convulso, ma senza restituirmeli.... E quando ci staccammo, io che mi sentivo come frenetico ed ammattito, più null'altro intesi, vicino e intorno a me, se non piccoli singhiozzi di gioia, susurrio di mezze parole tremanti, tenere risatine sommesse che squillavano per velare la troppa commozione. Poi sentii avvicinarsi parecchie voci, gridar dei nomi, scattare esclamazioni, e quindi la voce di mio zio che tutto e tutti parve dominare:

— È fatto, è fatto, perdingolina! Corriamo a

gridarlo sui tetti! È una notiziona da mettere il colmo all'allegria!

Ma io, svegliatomi dal sogno divino per rivolar sulle miserie terrene, scattai supplicandolo:

— No, no, per carità, non ancora! Perderemmo troppo presto la nostra tranquillità! Saremmo subito assaliti da troppe congratulazioni.... Dica lei, signorina, se non ho ragione!

— Per mio conto sono dello stessissimo suo parere; che sia meglio assai non ancora dir niente a nessuno....

Altre voci, intanto, urlarono più assordanti vicino a noi, e finalmente il farmacista Beretta, il dottor Pancaldi e il segretario Frasca ci scorsero nel buio e ci aggredirono:

— Oh, eccoli qui!

— È un'ora che li stiamo cercando!

— Quali misteri si stanno maturando al poetico chiarore delle stelle?

— Si facevano due ciance alla buona; — risposi lestò; — e stavamo appunto per tornare cogli altri.

Tornammo sotto il loggiato. La baraonda, il bolli bolli, il gridìo, l'affannarsi di tutti, l'urtarsi, il ridere senza ritegno, segnavano un crescendo strepitoso. Palleggiato or qua e or là, obbligato a riverir questi e quelle, e a respingere i bicchieri colmi e gli stracarichi vassoi di dolci che ad ogni tratto m'eran posti sotto il naso, finii davanti al colossale sor Giaccardi, bell'omone secen'era uno, ricco possidente sulle fini di Bricciolungi, il quale, agguantatomi, e tenutomi ben fermo e inchiodato dinanzi a sè, cominciò a narrarmi la sua bella storia delle carote.

— Un nutrimento generosissimo pei bovini, capisce, lei? Altro che il semplice fieno e i tòrsoli del granoturco! Lei non sa che le carote potrebbero salvar la nostra agricoltura! Dovrebbe scriverne un bell'articolone sul *Popolo!* Io, sa...

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25.

FRANCOBOLLI

50	div.	Colonie Inglesi	L. 0.50	Porto	15
20	»	Persia	1.—	»	15
50	»	Portogallo e Colonie Portogh.	1.25	»	15
100	»	Colonie Francesi	3.75	»	15
4	»	Italia Comm. Garibaldi usati	0.80	»	15
13	»	Nyassa 100 serie compl. usati	1.50	»	15
100	»	100 Paesi fuori Eur. splend. ass.	5.—	»	15

SPEDIZIONE A GIRO DI POSTA - *Catalogo Gratis.*
Assortimento completo Albums a partire da L. 1 —
Primaria Casa A. BOLAFFI, Via Roma, 31, TORINO. Telefono Int. 4025.
Acquisto ai più alti prezzi, partite e collezioni di ogni importanza

RAGAZ = Hôtel St. Gallerhof = Bagni di riputazione universale contro la gotta, la podagra, il reumatismo, ecc. = Ricostruzione moderna, ascensore.

Oggi esce:
Sempre così, dramma in 3 atti di **E. A. Butti.**
Lire 4. | Commissioni e vaglia agli edit. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione
Donne e Fanciulle
NOVELLE DI
Luciano Zùccoli
In-16, in carta di lusso, con copertina disegnata da Luigi Bompard: **Lire 3,50.**

Del medesimo autore:

La Compagnia della Leggera, novelle	L. 3 50
L'amore di Loredina, romanzo	3 50
Farfui, romanzo	4 —
Ufficiali, sett' ufficiali, caporali e soldati.... rom.	1 —
Il designato, romanzo	1 —
La vita ironica, novelle	3 —

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

"BARAGIOLA" ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE LAGO DI LUGANO
Collegio per giovanetti - 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta.